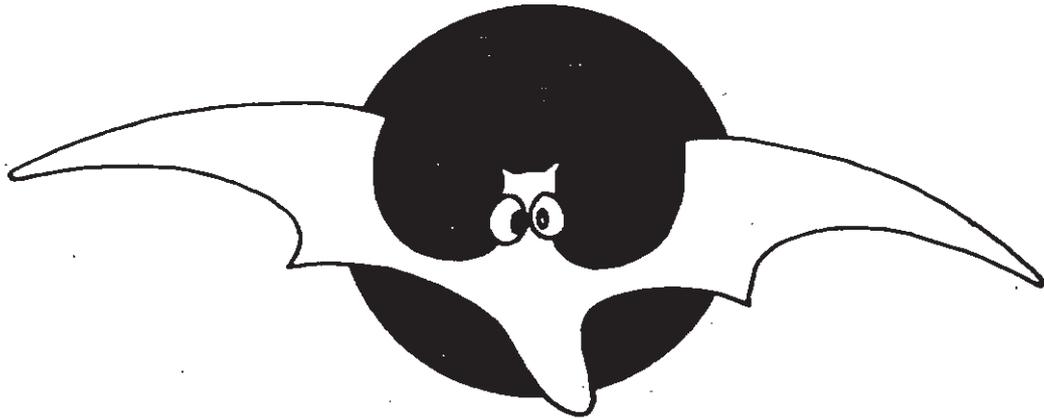


SPELEO CLUB ROMA



NOTIZIARIO 11

dicembre 1994

a cura di: Gianni Mecchia e Maria Piro

copertina di Luciano Cianetti

abstracts di Giulio Cappa

SOMMARIO

Attività		
pag.	3	Note
	3	Attività 1992-94
	5	Ho fatto un sogno (dramma a più atti)
	7	Federazione Speleologica del Lazio
Tecnica		
	8	Spit e fix: breve relazione
Monti Simbruini		
	10	Il Pertuso di Trevi
	11	Il giro di Peppe
Monti Ernici		
	13	Il bacino del Lago di Canterno
Monti Ausoni		
	20	Storia di ordinaria speleologia
	21	Abisso la Vettica
	22	L'Acero contuso
	24	Il Buco dell'Acero
Monti Aurunci		
	25	Shish Mahal
Monti Lepini		
	28	L'Abisso Capodafrica
	28	Abisso Capodafrica: note descrittive
	29	Alien 3
	33	Il Formale a Carpineto Romano
	36	Nuove esplorazioni alla Grotta di Monte Fato
	37	Grotta di Monte Fato: note descrittive
	39	Grotta Amedeo Ciaschi
Montagna del Matese		
	43	Pozzo della Neve '92
Cavità artificiali		
	45	Cavità artificiali esplorazioni e studi: il punto della situazione
	77	Notizie dalla regione
	79	Elenco soci

Le opinioni riportate sono solo ed esclusivamente quelle degli autori

Finito di scrivere nell'agosto 1995

• NOTE

di Gianni Mecchia

EDITORIAL Abstract - *This issue appears two years late; Speleo Club Roma decided to resign the inscription to the Italian Speleological Society (S.S.I.) due to basic disagreement concerning the opening of a new show-cave in Latium; the results of field activities during the last years were very remarkable and the number of SCR members is increasing; at last the Federation of the speleological Clubs of Latium (FSL) has been established; six other Groups have cooperated to the present issue with appreciable reports.*

Tante novità in questo notiziario, che esce con un anno di ritardo rispetto al solito.

A cominciare dalla prima pagina dove, con orgoglio, nell'ultimo notiziario avevamo per la prima volta inserito il logo della Società Speleologica Italiana. Oggi siamo usciti da quella organizzazione. Siamo rimasti delusi dal comportamento della S.S.I., incapace di capire le posizioni della sua base, gli speleologi. Ma abbiamo deciso di uscirne solo quando, a proposito del caso Val di Varri, è stato emesso un comunicato stampa a favore della perizia di variante in discussione, non concordato e nemmeno fatto vedere al Consiglio Direttivo della stessa S.S.I., di cui all'epoca ero consigliere. Noi ne siamo venuti a conoscenza per caso: nella risposta ad un articolo di una nostra socia da parte del direttore dei lavori è stato allegato anche il comunicato stampa suddetto. I fatti in questione avrebbero dovuto essere controllati dai probiviri della S.S.I., ma costoro non hanno mosso un dito. Oltre a questo il nuovo presidente ha scritto, in un suo editoriale su "Speleologia", che a lui dell'Inghiotto di Val di Varri e delle nostre dimissioni non importava niente. E così l'Associazione Speleologica Romana '86, il Circolo Speleologico Romano, lo Speleo Club Roma e alcuni soci si sono trovati costretti ad uscire dalla S.S.I.

Ma a questa vicenda, sicuramente negativa, bisogna affiancare tante notizie positive: i risultati dell'attività sono stati notevoli e si va ampliando il numero di soci che propongono e organizzano attività; è stata creata la Federazione Speleologica del Lazio, con l'adesione di TUTTI i gruppi regionali; è aumentata la collaborazione tra lo SCR e gli altri gruppi del Lazio, lo si può notare dalle partecipazioni comuni alle esplorazioni e dal fatto che in questo notiziario hanno scritto articoli soci dell'Associazione Speleologica Romana '86, del G.S. Ciociaro CAI Frosinone, del G.S. CAI Latina, del G.S. CAI Roma, degli Speleologi Romani e dello Speleosubacquei CAI Foligno. Grazie a tutti.

• ATTIVITA' 1992-94

di Gianni Mecchia

ACTIVITIES Abstract - *Full list of new discoveries, investigations, oversea expeditions, meetings during the years 1992 to 1994. Improvements in the studies on "souterrains" of archaeological interest and the recesses into gorges.*

Dall'uscita dell'ultimo notiziario a oggi l'attività del gruppo è stata intensa: qui di seguito accenniamo alle principali esplorazioni ed ai fatti particolari che sono accaduti in questo triennio. Per la maggior parte di essi ci sarà un articolo in questo notiziario; per gli altri è previsto un articolo nel numero successivo, già allo studio.

Il '92 si apre in maniera entusiasmante: Claudio Giudici supera un sifone lungo 180 m alla Risorgenza della Rologa (Prossedi) e nello stesso giorno al Pertuso di Trevi (Filetino) una squadra dello SCR trova il passaggio per superare il sifone e risale il fiume per una cinquantina di metri. L'esplorazione e il rifacimento completo del rilievo di questa splendida grotta ci impegnerà per i primi sei mesi del '92 (v. articolo).

In marzo iniziano le esplorazioni delle cavità artificiali del Tuscolo (E. Cappa, G. Cappa, A. Felici accompagnati di volta in volta da diversi altri) e viene eseguito il rilievo di numerosi cunicoli e cisterne.

Sempre in marzo il "colpaccio" del '92: Simone Re raggiunge una finestra sul pozzo d'ingresso (P.149) dell'Abisso la Vettica. In diverse puntate verranno scesi una serie di pozzi fino alla profondità di 360 m, dove la grotta chiude con un lago sifone (v. articolo).

Ancora cavità artificiali: viene esplorato e rilevato l'Enissario del Lago di Castiglione (G. Cappa, T. Dobosz, G. Mecchia, P.L. Orsini, M. Piro, M. Zampighi) sulla Prenestina poco fuori Roma.

Ad agosto lo SCR partecipa, insieme al GS del Matese, agli Speleologi Romani e agli ungheresi del BEAC di Budapest, ad un campo a Pozzo della Neve (Matese). Viene superato il vecchio fondo (M. Barbati, D. Pereszlenyi, S. Re, S. Soro, P. Turrini, Z. Zsölyoni), percorsi altri 130 m e l'abisso viene approfondito di 12 m (v. articolo).

Sempre ad agosto: A. Cerquetti e M. Silvestri, durante un viaggio di piacere negli U.S.A., visitano diverse grotte e prendono contatti con gli speleologi locali. M. Mecchia, M. Nuzzi e Anna Pedicone Cioffi partecipano ad un campo in Mongioie (Piemonte).

Il 10 settembre '92 viene fondata da alcuni soci dello SCR e del GSCAI Roma la Disostruzioni Srlm, una fantomatica società per la costruzione di grotte, il cui elenco prezzi è stato inviato in tutta Italia.

Ai primi di ottobre viene organizzato da GS CAI Roma, Ipogea e SCR, in particolare da A. Continenza, C. Germani e G. Mecchia, il I Raduno degli speleologi del Lazio, convegno speleo-ogologico, a cui partecipano anche alcuni speleo extraregionali. Il risultato organizzativo non è un granché, anche perché la manifestazione si svolge sotto un diluvio che allagherà gran parte dell'Italia, ma il vino era tanto e non ne è avanzato molto. Hanno partecipato circa 120 persone.

Novembre: XXXV corso (direttore G. Mecchia).

Nel febbraio '93 M. Mecchia, G. Polletti e S. Re partecipano a Tepuy '93 (Venezuela) spedizione organizzata dall'Associazione la Venta. Tra le tante cavità esplorate vi è la più lunga cavità del mondo nelle quarziti (Sistema Auyantepuy Noroeste).

In maggio cominciamo a fare la conoscenza con due grotte nei travertini a Ischia di Castro nel viterbese. Le due grotte (il Bucone e la Grotta dell'Infernaccio) nonostante il loro notevole sviluppo sono poco conosciute e non ne è mai stato pubblicato il rilievo. Abbiamo così iniziato (A. Benassi, G. Cappa, G. Mecchia, M. Piro ed altri) un paziente lavoro di riesplorazione delle due cavità e dei loro dintorni, che ha portato al ritrovamento di una cavità più a valle, facente parte probabilmente dello stesso complesso, e alla apertura di un paio di rami non ancora completamente esplorati.

Attività

In luglio viene aperto (M. Barbati, G. Mecchia, M. Piro e A. Sbardella) l'ingresso del Buco dell'Acero (Castro dei Volsci), pozzo profondo una cinquantina di metri; una stretta finestra ci ha recentemente permesso (M. Barbati, M. Mecchia, G. Paris, S. Pianella, F. Toso ed altri), di scendere una serie di salti fino a -85 m (v. articoli).

In agosto: C. Giudici, I. Jelinic e A. Sbardella partecipano ad una spedizione in Albania organizzata dalla Federazione Speleologica Pugliese; E. Grigoli e G. Zanzi sono con i genovesi del Bolzaneto in Marguareis (Piemonte); S. Re e P. Turrini con il GS del Matese a Cul di Bove (Matese) durante un campo interno di 5 giorni esplorano una dozzina di rami in risalita, senza grossi risultati.

Novembre: XXXVI corso (direttore P. L. Orsini).

Gennaio '94: l'assemblea dello SCR decide di puntare sulla Grotta di Monte Fato (Supino), ed è subito successo. Viene forzato un passaggio nei pressi del vecchio fondo (180 m) e continuata l'esplorazione di questa lunga grotta che si inoltra nell'Altopiano di Gorga. Attualmente la grotta è stata rilevata per oltre un chilometro e mezzo ed è profonda 336 m (v. articoli).

Lo SCR esce dalla Società Speleologica Italiana.

In marzo, sotto la spinta organizzativa di A. Benassi, viene iniziato un lavoro di ricerca sull'Altopiano di Arcinazzo che porta alla scoperta di alcune grotte nuove.

D. Pereszleny e S. Re insieme a speleologi romeni e ungheresi esplorano in Romania nuovi rami per 5-6 km nella grotta di Valearea, portandone lo sviluppo a circa 10 km.

Sempre in marzo M. Mecchia e G. Polletti sono in Chiapas (Messico) dove viene esplorata una nuova lunga grotta.

In aprile G. e M. Mecchia e M. Piro decidono di iniziare un lavoro che porterà alla realizzazione di un libro sulle grotte del Lazio. L'attività di reperimento e visita delle cavità da inserire sta tuttora impegnando l'intero gruppo.

Nel frattempo l'ASR'86 apre l'Abisso Capodafrica (Carpineto Romano), alle cui esplorazioni partecipano diversi soci SCR (M. Barbati, E. Cappa, M. Mecchia e soprattutto S. Soro).

Il 27 maggio nasce Francesco, figlio di Gianluca Zanzi e Enrica Grigoli.

In agosto G. Polletti va in Vietnam con i torinesi, viene visitata una zona al confine cinese localizzando un altopiano con 1300 m di potenziale calcareo, grandi possibilità esplorative, numerosi inghiottitoi, che sarà meta delle prossime spedizioni. Inoltre vengono esplorate e rilevate alcune grotte.

Sempre in agosto D. Pereszleny e P. Turrini sono in Marguareis con gli Ungheresi.

Ampia partecipazione al Congresso Nazionale in Garfagnana (settembre). Vengono presentati alcuni lavori da E. e G. Cappa e da A. Felici.

Il 30 settembre nasce Giulia, figlia di Gianni Crini e Annarita Fulgenzi.

Ottobre: visitando la Grotta di San Benedetto (Amaseno) viene trovato aperto il sifone terminale a 100 m dall'ingresso; vengono così esplorati oltre 300 m di grotta che termina con un nuovo sifone (R. Bellatreccia, A. Benassi, E. Cappa, G. Cappa, A. Cerquetti, E. Mazzieri, G. Mecchia, G. Pintus, V. Ruggieri, A. Sbardella ed altri). Grazie all'eccezionale secca del momento, viene allungata fino a 180 m anche la Grotta di Fontana Burano in comune di Amaseno (C. Najjah E., S. Pianella, M. Piro e B. Sgamma).

Livio Russo supera in diverse uscite alcuni sifoni della Grotta Ciaschi (Carpineto Romano) in esplorazione da parte del G.S.CAI Roma.

Nuove possibilità esplorative nella Grotta degli Urli (Guarcino), A. Pedicone Cioffi, S. Re e P. Turrini stanno lavorando su una strettoia nella zona del fondo. Una forte corrente d'aria e il rumore di acqua ci fanno sperare.

Novembre: XXXVII corso (direttore S. Soro).

17 dicembre 1994: viene fondata la Federazione Speleologica del Lazio.

Per il '95 si è deciso di approfondire la conoscenza sulla zona della Grotta di Monte Fato e di puntare le nostre attenzioni su due grotte relativamente vicine: l'Inghiottitoio di Campo di Caccia (Gorga) e l'Ouso a due bocche di Monte Pisciarellino (Morolo).

Intanto M. Barbati e M. Mecchia hanno partecipato alla spedizione Hielo Patagonico '95 come sempre organizzata dall'Associazione La Venta. Viene esplorata la più lunga cavità del mondo nel ghiaccio.

A contorno di questa attività, vi è la solita attività di routine:

- lo studio sulle grotte santuario, portato avanti come sempre da A. Felici, G. ed E. Cappa;
- un forte sviluppo ha ricevuto l'attività in forra, i cui maggiori aficionados sono M. Fierli, C. Giudici, M. Re e A. Sbardella;
- l'esplorazione e lo studio delle cavità artificiali, organizzata da A. Felici, G. ed E. Cappa, da T. Dobosz e F. Vittori (ASR'86) e occasionalmente da pochi altri;
- l'attività speleosub, portata avanti come sempre da C. Giudici e L. Russo.

• HO FATTO UN SOGNO (Dramma a più atti)

di Pier Leonida Orsini

I HAD A DREAM Abstract - *The vicissitudes of the cave Val di Varri are described as a very bad dream: the authorities of the local municipality decided to transform it in a show-cave on the basis of reports and projects, drawn by poorly qualified technicians, who overestimated the loveliness of the cave and its suitability to accept a safe route for visitors. The objections of the cavers of Latium, who perfectly knew the cave, were vanquished by the national association (S.S.I.) that approved the projects without any real control of their suitability. Now the works have been stopped by a lot of legal problems and the cave is fully closed to anybody: the only noticeable result is a serious break between the regional speleology and the national body.*

Sto dormendo e sogno. Sogno di una bella forra con il fiume non molto grande, ma impetuoso, che scava la roccia e poi si getta a cascata in un profondo vuoto nero. L'acqua cade per 30 metri, rimbalzando varie volte, fino al punto in cui si cheta ed il fiume non è più percorribile che dai pesci. Uno spettacolo unico. Sogno anche di un cunicolo laterale piccolo e un po' scomodo, ma che permette l'accesso dentro la montagna: una prima saletta piena di sassi, un pozzetto per scendere in un lungo salone allungato e polveroso, un enorme ammasso detritico in equilibrio precario. Null'altro fino a qui. Poi ricomincia il fiume, sparisce la polvere e compaiono pareti lisce, bianche, che ti accompagnano per centinaia di metri fino al sifone finale. E vedo gli speleologi che trovano altre diramazioni, grandi e piccole, tutte linde e immacolate come solo le grotte vergini sanno essere. Una grotta come tante altre, con tanta acqua, ideale per i corsi, di facile percorribilità, con una strada vicino all'imbocco: proprio come piace a me. Sto sognando la mia grotta (ogni speleologo ha una sua grotta).

Mi agito nel sonno, qualcosa mi turba. Sto improvvisamente sognando che il portiere dello stabile vuole prendersi la mia grotta. Egli ha deciso che essa non sia più mia, e non degli abitanti di questo palazzo, ma proprio di tutti e ci farà entrare tutti quelli che lui vorrà. "Lasciatemi la mia grotta: non vale niente, voi sapete arrivare solo fino alla parte brutta, dove non c'è altro che polvere, non potete percorrere la strada per arrivare alla parte bella, lasciatemela!" provo a supplicare, ma le mie implorazioni non hanno seguito. Nel sonno mi immagino che il portiere dello stabile abbia chiesto al mio vicino di casa un parere per dare la grotta a tutti. Anzi, lo saprò in seguito, è stato l'Amministratore del condominio a suggerire al portiere di rivolgersi al mio vicino. Ma come? Se la grotta è mia, è dentro la mia casa, tu gli dici di rivolgersi al mio inquilino di fronte. E tu, caro vicino, si tu, diglielo, tu che conosci la mia grotta, che è brutta, che non vale niente, di lasciarla così com'è, la mia grotta.

Riunione di condominio. "E va bene: non dico più che la grotta è la mia, ma almeno andiamoci dentro solo noi di questo palazzo". Credo di fare una proposta ragionevole. Aggiungo pure che in fondo non sono per nulla offeso se l'Amministratore non mi ha considerato al momento di avere un parere sulla mia... pardon, sulla nostra grotta: magari ero uscito per fare la spesa e lui non mi ha trovato (è una piccola battaglia persa per vincere la guerra). Ma il portiere, il malefico, insiste: "Tutti dentro: diciamo alla gente che nella grotta ci sono bei fiori, buoni profumi, tante altre belle cose così possiamo far pagare loro un biglietto e ci arricchiamo". "Ottima idea - risponde il mio vicino - l'importante è che siamo noi a controllare scientificamente l'accesso". Urlo: "Ma lì dentro non c'è nulla di bello e solo gli ignoranti pensano che nelle grotte ci sono i fiori e quant'altro dite voi".

Niente da fare. Nelle assemblee vince la maggioranza e loro sono in due contro me da solo. Non mi do per vinto: chiedo di fare un'altra assemblea con l'Amministratore presente, confidando nella sua imparzialità, nel suo amore per le grotte: è la carta vincente! Chissà perché gli altri acconsentono ben contenti. Alla riunione si scoprono le carte: anche l'Amministratore è d'accordo con loro. Chiedo: "Ma non eri a favore delle grotte e della loro pulizia? Se ci vanno in tanti, tutti, la sporcheranno sicuramente. Inoltre la grotta non ha nulla di bello; il mio vicino lo sa, anche se al portiere dice una bugia". E' l'uovo di Colombo, cosa mai potrà ribattere. "Hai ragione - mi dice sardonicamente l'Amministratore - ma finalmente saremo noi a controllare scientificamente, con i nuovi strumenti tecnologici, l'accesso delle persone nella grotta e questo è molto importante. Perché non ti unisci a noi, invece? C'è da arricchirsi!". Non gli rispondo e vado via. "Certo che se c'è da guadagnare, chissà, forse..." questo tarlo mi perseguita nei giorni seguenti. Poi la grande notizia: l'Amministratore si è dimesso e ne è arrivato uno nuovo. Evviva, questo non sarà certo in combutta con gli altri, forse ce la faccio ad evitare il patatra! Chiedo immediatamente un'altra riunione di condominio. Ma il nuovo Amministratore mi gela subito: "A me della tua grotta non me ne frega proprio niente. Io prima non c'ero per cui le cose rimangono come sono. Ho ben altro a cui pensare".

E' finita. Il portiere ha comprato pala e piccone. In poco tempo ha distrutto la forra mettendo un ponticello tra due le pareti, ha distrutto il cunicolo tappandolo, ha distrutto la montagna bucardola ed entrando nella prima saletta attraverso una porta artificiale nella roccia alta tre metri e larga due. Poi, però, si è fermato. L'ignorante, che vuole arrivare solo fino al fiume, ha scoperto che non sa scendere il piccolo pozzo e la scaletta di ferro che vuole mettere non si tiene in piedi perché la roccia è tutta una frana. Si rivolge ad un amico esperto, ma anche lui dopo aver studiato il problema non sa bene cosa fare. Allora si è fermato. Adesso aspetta, ma non sa cosa aspettare. Forse un altro amico esperto. O magari il mio vicino che gli suggerisca qualche espediente (come farà a fidarsi di un bugiardo non lo so proprio). Intanto la grotta, la mia grotta, è chiusa non solo a me, ma a tutti, si proprio a tutti e non si sa quando qualcuno potrà entrarci di nuovo. Anche io aspetto. Aspetto di svegliarmi per sapere se è stato un brutto sogno. Anzi, un incubo.

Personaggi ed interpreti:

io
il mio vicino
il primo Amministratore del Condominio
il secondo Amministratore del Condominio
il portiere dello stabile
gli abitanti del mio palazzo
tutti
la mia grotta

i gruppi speleologici del Lazio
alcuni speleologi dell'Abruzzo
Il CD della SSI con Presidenza Forti.
il CD della SSI con Presidenza Badino
la comunità montana Salto-Cicolano (Rieti)
gli speleologi in generale
tutti gli altri, cioè gli eventuali arrabbiati turisti
l'inghiottitoio di Val di Varri

Nota del critico

Ogni riferimento non è affatto puramente casuale, anzi. La situazione ad oggi, dicembre '94, è che l'inghiottitoio di Val di Varri, vittima di un progetto di fruizione turistica per la sola parte fossile, circa 200 metri, dopo essere stato deturpato e rovinato irrimediabilmente da aberranti lavori di sistemazione esterna è chiuso. I lavori sono fermi per motivi economici e nessuno può accedere alla grotta, pena sanzioni

amministrative (leggi: molte salate). Per chiarire meglio la faccenda vale la pena menzionare due aneddoti: 1) al comune di Pescorocchiano e alla Comunità Montana Salto Cicolano è stato fatto credere da parte di certi sedicenti personaggi (che si sono qualificati speleologi solo perchè hanno messo il naso due volte in un imbocco) che la grotta è riccamente concrezionata, quando la metropolitana di Roma, con le sue infiltrazioni d'acqua, ha senz'altro molte più stalattiti. 2) Durante i lavori di scasso si è rotta una delle poche colonne di concrezione alterata (e chiamarla così è un vero eufemismo) presente nella prima sala; a questo punto il direttore dei lavori - un architetto - ci ha scritto chiedendoci quale collante si poteva usare per riaggiustarla!! Vi lascio ogni commento.

E' vero che è stato previsto un Comitato Scientifico per la gestione e lo sfruttamento turistico della grotta. E' anche vero, però, che la presenza degli speleologi in seno al Comitato sarebbe stata in numero di due, in posizione altamente minoritaria. Il Comitato, inoltre, avrebbe avuto solo potere consultivo e non decisionale.

Non ci è ancora per nulla chiaro come mai la Comunità Montana abbia, in perfetta buona fede, chiesto il parere degli speleologi al suo massimo Ente (cioè la SSI) e questo abbia delegato per il parere stesso non speleologi del Lazio ma "estranei". Eppure nella nostra regione siamo almeno in 300-400 a saper accendere una carburo, alcuni dei quali professionalmente qualificati ed anche con una certa fama.

Non ci è ancora di più chiaro come mai, nonostante gli speleo abruzzesi coinvolti sapessero che l'inghiottitoio non avesse il benchè minimo valore turistico, abbiano invece spergiurato il contrario, come è dimostrato dalla relazione del geologo e dal piano di progetto iniziale. A questo proposito ci piacerebbe anche sapere perchè il CD della SSI con Forti presidente abbia avallato questa abissale presa in giro alla Comunità Montana Salto Cicolano ed invece non abbia salvato la faccia e la dignità dicendo le cose come effettivamente sono (certo che per perdere qualcosa bisogna pur ... averla!).

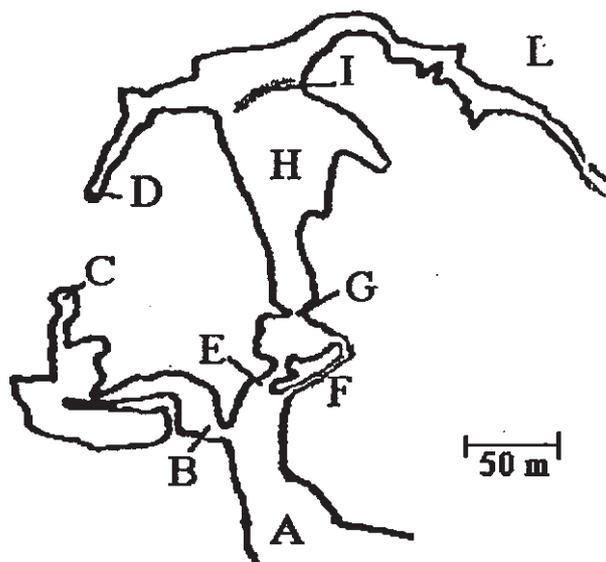
Ci lascia perplessi la presa di posizione di Badino, il nuovo presidente SSI, il quale testualmente dice "Non è un problema che mi riguarda, la grotta potrebbe anche non esistere, inventata da voi!". Grazie per la fiducia, ma non siamo ancora tanto bravi da creare le grotte dal nulla; vedremo di farlo nel futuro. Mi chiedo: se perdere per sempre una grotta è un problema che non riguarda il presidente SSI perchè allora non si occupa solo delle sue particelle elementari e delega queste cosucce ad altri più interessati? [Badino è un fisico, N.d.A.]

Per correttezza dobbiamo ammettere che noi speleologi laziali non ci siamo mossi per tempo con costante e pedante fermezza: in poche parole non abbiamo "rotto le palle" a sufficienza, ma, credetemi, i contatti con gli enti locali sono molto più facili nei piccoli centri che non in una città come Roma. E comunque nessuno ci ha dato una mano, al contrario.

Non faccio i nomi dei professionisti coinvolti solo perchè non ne vale la pena, ma sappiamo chi sono; non è una minaccia, è per starne bene alla larga. Potrei scrivere molto altro, ma credo che il quadro sia abbastanza esauriente. E' ovvio che tutto ciò è facilmente documentabile sia con pezzi di carta che con testimonianze dirette. In ogni caso basta andare a vedere la grotta. Vorrei anche dire che eventuali risposte a questa denuncia lasciano il tempo che trovano. Dalle mie parti le chiacchiere valgono zero mentre i fatti, purtroppo, sono quelli che sono.

INGHIOTTITOIO DI VAL DI VARRI

In seguito a codesta situazione il Circolo Speleologico Romano, l'Associazione Speleologica Romana '86, lo Speleo Club Roma e molti altri speleologi del Lazio si sono dimessi dalla SSI in segno di protesta per la sconcertante presa di posizione della Società stessa, non ritenendola in grado, e quindi non necessaria, a risolvere i rapporti con le realtà locali, un'evidenza questa (come è dimostrato anche dall'affare Corchia) di una indubbia incapacità a gestire, allo stato attuale delle cose, le quotidiane problematiche della speleologia nostrana. De profundis.



PIANTA SCHEMATICA DELL'AREA INTERESSATA DAI LAVORI

- A Canyon del torrente Varrì
- B Cascata esterna
- C Lago-sifone dei Rospi
- D Lago-sifone dei girini
- E Nuova galleria artificiale
- F Cunicolo di accesso ostruito
- G Pozzo di 12 metri
- H Salone fossile
- I Limite del percorso turistico
- L Ramo attivo

• FEDERAZIONE SPELEOLOGICA DEL LAZIO

di Gianni Mecchia

SPELEOLOGICAL FEDERATION OF LATIUM Abstract - *The constitution of the Federation took many years but at last it is working, with the adhesion of all the regional Clubs. The list of the caving clubs and the board of the association are included.*

Ci sono voluti molti anni perchè il vecchio progetto di costituire una federazione regionale anche da noi nel Lazio avesse buon fine, e ci sono voluti due anni di riunioni perchè si potesse arrivare ad uno statuto accettato da tutti. E tutti hanno aderito.

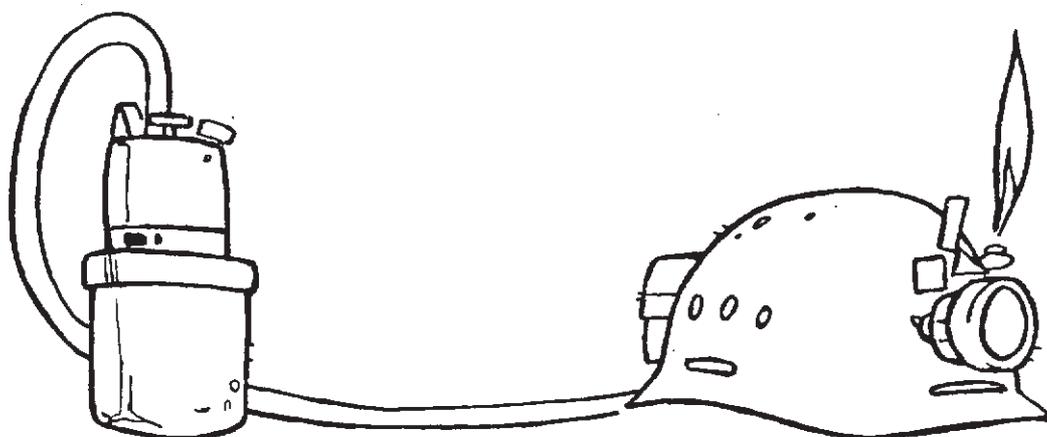
A questo successo siamo arrivati soprattutto grazie al contributo di poche e agguerrite persone che hanno partecipato alla stesura dello statuto e dei regolamenti: Giulio Cappa, Ruggero Capulli, Franco Ciocci, Federico Donati, Carlo Germani, Andrea Giura Longo, Gianni Mecchia, Marco Milizia, Maurizio Monteleone, Pier Leonida Orsini e Valerio Sbordoni (in rigoroso ordine alfabetico).

Qui di seguito riportiamo l'elenco dei gruppi aderenti con il relativo indirizzo.

- Associazione "Speleologi Romani" - via Fausto Vettor, 32/m - 00154 Roma
- Associazione Speleologica Romana '86 - c/o Federico Donati, via Emanuele Filiberto, 43 - 00185 Roma
- Circolo Speleologico Romano - via Ulisse Aldrovandi, 18 - 00197 Roma
- Gruppo Speleologico Angioino "le Talpe" Cittaducale - corso Mazzini, 56 - 02015 Cittaducale (RI)
- Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone - via S. Simeone, 5 - 03100 Frosinone
- Gruppo Speleologico CAI Latina - via don Morosini, 87 - 04100 Latina
- Gruppo Speleologico CAI Roma - piazza Sant'Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma
- Gruppo Speleologico Grottaferrata - c/o Biblioteca Comunale, corso del Popolo, 73 - 00046 Grottaferrata
- Gruppo Speleologico Guidonia - via Visentini, 6/a - 00012 Guidonia (RM)
- Shaka Zulu Club Subiaco - via Trento, 2 - 00028 Subiaco (RM)
- Speleo Club Roma - via Andrea Doria, 79/f - 00192 Roma
- URRU Unione Rinnovamento - via Trapani, 20 - 00161 Roma

Cariche federali:

- | | |
|--|--------------------------------|
| • Presidente: | Franco Ciocci |
| • Segretari: | Lorenzo Grassi e Roberto Sarra |
| • Tesoriere: | Doriano Giagnoli |
| • Conservatore catasto cavità naturali: | Gianni Mecchia |
| • Conservatore catasto cavità artificiali: | Giulio Cappa |



• SPIT E FIX: BREVE RELAZIONE

di Fabrizio Toso

Di recente ho seguito un corso di Speleologia (della serie non è mai troppo tardi!). Una sezione dello stesso era dedicata ai materiali ed in particolare agli attacchi, cioè a spit e fix.

Ho trovato molte cose interessanti ed ho voluto riportarvele in questa breve relazione. Poiché la cosa non è stata premeditata sto facendo appello a tutta la mia memoria (chi mi conosce sa!) e mi scuso in anticipo per eventuali imprecisioni. Per lo stesso motivo le poche cifre che sono citate nel testo sono puramente indicative.

Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento e/o avere dei dati significativi può rivolgersi a Corrado Conca dell' 8° Gruppo - Squadra Cagliari del CNSAS che è stato l'ottimo relatore.

Prima di tutto vedremo le caratteristiche comuni a tutti i tipi di attacchi. Poi in particolare prima gli spit e poi i fix. In seguito per CARICO DI ROTTURA intenderò la forza in Kgp necessaria per causare la rottura dell' oggetto in esame

Come lavorano gli attacchi

Gli attacchi lavorano in maniera diversa a seconda di come viene applicato il carico. Sono principalmente due i modi diversi in cui un attacco può lavorare:

A TAGLIO - Con un carico applicato perpendicolarmente all'asse di infissione.

A ESTRAZIONE - Con un carico applicato longitudinalmente all'asse di infissione.

Nella realtà l'applicazione del carico sugli attacchi sarà sempre data dalla somma dei due modi (taglio ed estrazione) in percentuali diverse.

Come si rompono

Gli attacchi cedono in maniera differente a secondo di come è applicato il carico. Se applicato a taglio, la rottura è data dal cedimento del metallo di cui è costituito l'attacco stesso (il bullone, il corpo dello spit, la parte filettata del fix). Se il carico è applicato ad estrazione vi sono due comportamenti possibili:

- L'attacco salta fuori dalla roccia come un "tappo di sughero" senza danneggiare, se non in minima parte, la roccia circostante.

- L'attacco salta portandosi via il cono di roccia sul quale veniva scaricato il carico applicato, e cioè il cono che ha come vertice il punto di espansione dell'attacco e come base la parete esterna. Sono naturalmente possibili tipi di rottura misti in dipendenza della direzione di applicazione del carico e della consistenza della roccia.

Interazione tra attacchi

Rimane valida la regola di principio di distanziare ragionevolmente gli attacchi l'uno dall'altro, ma i test effettuati hanno evidenziato che la vicinanza tra due attacchi (entrambi sotto carico) non incide, se non in minima parte, sul carico di rottura. Per esempio, due attacchi posti a 4 cm l'uno dall'altro hanno un carico di rottura di poche centinaia di chilogrammi inferiore a quello di due attacchi posti a 40 cm! Un altro dato notevole è che gli attacchi non operanti (non sottoposti a carico) non influiscono sul carico di rottura di attacchi vicini sottoposti a carico.

Spit

Lo spit attuale ha un cono di espansione di dimensioni leggermente inferiori a quelle del tipo precedentemente in commercio. Il cono più piccolo dà luogo ad una espansione minore dello spit.

Carichi di rottura ed infissione

Dai test effettuati è risultato che, pur rimanendo invariato il carico di rottura a taglio, è diminuito sensibilmente il carico di rottura ad estrazione. Gli spit attuali quindi hanno i due carichi di rottura (taglio ed estrazione) confrontabili, di circa 2000 Kg. La precedente versione degli spit (cono più grande) aveva invece un carico di rottura ad estrazione di circa 3000 Kg.

Anche con i nuovi spit comunque si rimane entro ampi margini di sicurezza, ma il fatto che i due carichi di rottura siano confrontabili porta ad una conseguenza.

Quando si infiggono per l'uso a taglio, un allontanamento dell'asse di infissione verso l'alto o verso il basso dalla perpendicolare alla parete porta ad una diminuzione del carico di rottura.

Visto che la perpendicolarità è difficile da ottenere, è comunque preferibile avere uno spit con l'asse di infissione leggermente più basso rispetto alla perpendicolare. Infatti se leggermente più alto, le sollecitazioni dinamiche tendono a sgretolare il piccolo "cuneo" di roccia tra l'asse di infissione e la perpendicolare.

Svasatura, sporgenza

Altri parametri che influiscono sulla tenuta degli spit (principalmente a taglio), sono la profondità della svasatura del buco e la sporgenza dello spit dalla parete. Per entrambi, i dati sperimentali dicono che mantenendosi a meno di 2 mm, rispettivamente di profondità di svasatura e di sporgenza, si hanno diminuzioni del carico di rottura molto contenute (100-200 Kg).

Spit e trapano

Ora più che mai, se si pratica il foro per lo spit con il trapano, lo si deve rifinire con il pianta-spit che appiattisce il fondo del foro e permette una espansione ottimale del cuneo. Diversamente si rischia che alla minima sollecitazione ad estrazione lo spit si "stappi" come un tappo di sughero!

Fix

Fix ce ne sono di vari tipi, diametri e lunghezze. I principali e più usati sono i fix inox da 8 mm di diametro e 7 cm di lunghezza. Gli altri tipi, di pari diametro, hanno carichi di rottura simili ma non essendo inox danno meno garanzie di durata nel tempo.

Carichi di rottura

Per le modalità di lavoro del fix, vale quello che si è detto in generale. Anche per quel che riguarda la rottura, rimane valido quello che si è detto in generale, ma in particolare si è visto che il carico di rottura è sensibilmente maggiore se il fix lavora ad estrazione. Vediamo le modalità di rottura:

A TAGLIO - Il punto debole del fix è la filettatura, infatti lavorando a taglio il fix si rompe sempre lì. Se il fix è infisso su roccia con uno strato più esterno di scarsa consistenza il carico di rottura diminuisce parecchio. In questi casi è consigliabile ripulire la roccia dal primo strato prima di continuare con il foro. Altra causa della diminuzione del carico di rottura è la svasatura del foro, ma se ci si mantiene entro i 2 mm di profondità la diminuzione è minima.

Un dato curioso. Applicando il carico a taglio, il carico di rottura non cambia se si aumenta la lunghezza del fix e/o la profondità di infissione.

A ESTRAZIONE - Il fix a estrazione ha una maggiore tenuta e diventa ora rilevante la differenza di lunghezza dei fix e anche la profondità di infissione. Se si usa quindi un fix più lungo, aumenta il carico di rottura e lo stesso avviene per un fix piantato più profondo.

Ad estrazione diventano irrilevanti gli strati superficiali di roccia non compatta e la profondità della svasatura del buco.

Come si infiggono i fix

Il fix si infigge praticando un foro nella roccia con un trapano munito di una punta da 8 mm (vedere La Palisse, La teoria dell'ovvio)!!!

E' utile misurare il fix e segnare il limite del foro da effettuare sulla punta del trapano con del nastro adesivo.

Per quanto si è detto sul carico di rottura, in caso di applicazione di un carico a taglio è opportuno che il foro sia leggermente inclinato verso il basso perchè così facendo il carico di rottura aumenta. Praticato il foro, vi si spinge il fix battendo col martello sulla testa del fix (è appositamente svasata e non filettata), facendo attenzione a non colpire il dado. Se accidentalmente si martella anche il dado si rovina la sua filettatura. In seguito, quando si deve svitare per il disarmo, esso si blocca tanto da far ruotare il fix nella sua sede.

Per questo motivo se colpite il dado mentre martellate il fix nel foro, provate a girare il dado a mano, se c'è difficoltà, cambiate il dado. Arrivati a questo punto, si prende in mano la fida chiave n. 13 e si serra il dado sul fix per provocare l'espansione e quindi il bloccaggio del fix stesso.

La forza impiegata per l'espansione non deve essere troppa altrimenti si rischia di rovinare il fix. Per dare un'idea, si deve stringere con decisione e senza strattoni e fermarsi prima di sentire uno sforzo eccessivo, se poi avete con voi una chiave dinamometrica, è ancora più semplice, basta regolarla su 4 Kg!!!

Fatto ciò, si svita il dado, si toglie la rondella, si mette la piastrina e si rimette il dado. Il serraggio del dado sulla piastrina deve essere moderato, basta circa un quarto di giro da quando inizia a fare presa.

La rondella serve per non rovinare il dado durante l'espansione del fix, dopo può essere tolta, ma non gettata, perchè quando si disarma, si deve rimettere la rondella ed il dado e quindi serrare moderatamente.

• IL PERTUSO DI TREVI

di Maria Piro e Gianni Mecchia

Storia delle esplorazioni

Nell'anno 1949 l'ACEA, eseguendo alcuni lavori per la captazione di una sorgente che sgorgava lungo l'Aniene, fra Trevi e Filetino, aprì casualmente l'accesso ad una cavità naturale che fino ad allora era sconosciuta: il Pertuso di Trevi. Molti studiosi e naturalisti conoscevano la sorgente, di importanza notevole, che sgorgava da due bocche in uno sgrottamento ai piedi di una parete presso il letto dell'Aniene; una delle più dettagliate descrizioni della sorgente ci viene dal Gori, uno studioso della seconda metà del 1800. Successivamente negli anni '50 Aldo G. Segre, nel corso della redazione della sua opera sui fenomeni carsici del Lazio, visitò la sorgente e, intuendo che a monte poteva esistere una cavità carsica di una certa importanza, le assegnò addirittura un numero nel catasto delle grotte del Lazio.

I fatti gli diedero ragione. L'ACEA, cercando di ampliare le gallerie attive da cui scaturiva l'acqua, penetrò in un vasto ambiente percorso da un fiume impetuoso. Risalendo il fiume, che sgorgava da un lago-sifone limpidissimo e freddo, fu scoperta anche una grande galleria fossile.

Per l'esplorazione di questa cavità fu invitato il Circolo Speleologico Romano, che nel novembre 1949 ne eseguì un rilievo. Nel frattempo l'ACEA sistemava a scopo di captazione la prima parte della grotta, realizzando un sistema di passerelle e scalette che correvano a fianco del torrente ipogeo e scavando al termine del ramo fossile una seconda galleria artificiale, successivamente chiusa.

Data la bellezza della grotta e la ricchezza delle concrezioni, si pensò anche ad uno sfruttamento turistico, ma tale ipotesi cadde. Nel frattempo la grotta venne chiusa con cancelli dall'ENEL, subentrato all'ACEA, e l'accesso fu consentito solo a pochi, per particolari motivazioni. In tutti gli anni dal 1950 al 1990 poche persone (e pochissimi speleologi) riuscirono ad entrarvi e ad ammirare le sue bellezze.

Tutto il resto è storia recente. Nel 1990, grazie all'interessamento di Giulio Cappa che riesce ad ottenere un permesso di accesso, la grotta viene visitata dallo Speleo Club Roma. L'obiettivo della prima visita è tentare di passare il lago-sifone; i due sub che vi si immergono non notano alcuna prosecuzione. Tuttavia nel 1992 vengono riprese le esplorazioni, soprattutto per rilevare di nuovo il ramo fossile; e qui la pazienza viene premiata, dato che in questa occasione si scopre un cunicolo che sorpassa il sifone e dà accesso al tanto sognato ramo attivo. L'esplorazione e il rilievo di questo ramo proseguono in tutto il 1992 e nel 1993, finché ci si ferma davanti ad un sifone non aggirabile.

Descrizione della grotta

Quello che segue è una sintetica descrizione della Grotta del Pertuso (100 La/FR) allo stato attuale delle esplorazioni. Per maggiori dettagli si può fare riferimento all'esauriente articolo di Giulio Cappa, uscito su "Speleologia" n.29 - ottobre 1993.

La grotta del Pertuso è formata essenzialmente da due rami quasi ortogonali fra loro. Il fossile, con netta orientazione ENE-WSW, si sviluppa con andamento leggermente discendente, dato che probabilmente un tempo ospitava un corso d'acqua che confluiva nell'Aniene più a valle, all'altezza della frana terminale; in pratica è un'unica grande galleria ampliata dai crolli, e riccamente ornata da concrezioni che obliterano in parte la morfologia originaria. Il ramo attivo, invece, è ortogonale al precedente: ha orientamento NNW-SSE e andamento suborizzontale, anche se il percorso da seguire è a saliscendi, dato che si devono superare tratti sifonanti; anche questo ramo è costituito in pratica da un'unica grande galleria meandreggiante con brevi diramazioni.

Dall'ingresso, costituito da una galleria artificiale, si accede ad un camminamento che passa lateralmente ad un impetuoso corso d'acqua; quindi si raggiunge la biforcazione fra il sentiero che percorre in parte il ramo fossile e quello che giunge al sifone del ramo attivo.

Svoltando quindi a sinistra e risalendo una scaletta in cemento si entra nel ramo fossile, che si presenta subito riccamente concrezionato ed occupato da grandi colonne, alcune delle quali spezzate. Si procede seguendo il sentiero per un certo tratto, si supera con una scaletta una grande frana trasversale, poi si continua sul fondo, fra massi di crollo, o lateralmente ad una certa altezza negli ambienti secondari creati all'interno della grande galleria dai massi di frana, che con la loro disposizione caotica determinano apparentemente allargamenti dell'ambiente principale (saloni) e restringimenti (cunicoli e strettoie) rendendo molto vario il percorso della visita. Il vero fondo della galleria non è sempre visibile.

Sul fondo della galleria subito dopo la frana si trova, nel punto più basso raggiungibile fra i blocchi, un laghetto temporaneo il cui livello risulta variabile in stretta relazione con quello dell'invaso esterno. Verso la fine la galleria cambia direzione, volgendo verso Sud, e si frammenta in numerosi piccoli ambienti, salette, cunicoli e diaclasi. Termina immettendosi nella vecchia galleria artificiale oggi murata che sbucava presso l'attuale casa del custode.

Da notare, come già detto, la straordinaria varietà di concrezioni di ogni tipo e dimensione (stalattiti, stalagmiti, colonne, vaschette, colate e crostoni di concrezione) alcune delle quali spezzate e ricoperte da nuova concrezione, e il sottile deposito di fango che si trova praticamente ovunque.

Per raggiungere il ramo attivo si prosegue invece dal bivio iniziale verso destra, fino a raggiungere il lago-sifone, limpidissimo, dal quale sgorga il torrente che, diviso in due rami, si dirige in parte verso l'ingresso artificiale e in parte presso la seconda bocca sotto la parete esterna. In alto a sinistra del lago si notano due fori, attraverso i quali è stato scoperto il by-pass che permette di sorpassare il sifone. I due fori danno accesso ad un cunicolo che continua con una diaclasi alta e stretta, alla fine della quale si arriva al lago al di là del sifone. Questo lago, superabile a guado nei periodi di secca, può essere aggirato risalendo la diaclasi ed entrando in una condotta che esce su una sponda del lago stesso, a 3 m di altezza; con un traverso si raggiunge una spiaggetta.

Il lago e il sifone sono alimentati da acqua che arriva filtrando attraverso una frana, che deve essere superata per accedere alla galleria; oltre la frana si ritrova l'acqua sul fondo, ma nella galleria, che ha sezione larga e di forma irregolare, si può procedere sia in basso che sui livelli superiori formati dall'accumulo di massi di crollo. Il fiume scorre al disotto di essi, mentre la parte alta è fossile e ricca di concrezioni.

Arrivati dopo circa 30 m ad un bivio, si nota che l'acqua proviene dal ramo di sinistra, che prosegue con le stesse caratteristiche della galleria già percorsa, fino ad un sifone. Il ramo di destra, invece, è fossile e ornato da splendide concrezioni, e termina con una parete trasversale, nella quale, però, vari passaggi con andamento labirintico creano una serie di piccoli ambienti (questa zona è denominata "il giro di Peppe"; vedi articolo successivo). Uno di questi passaggi, che sembra sbarrato da piccole stalagmiti, prosegue con fessure fino ad uscire a monte dello stesso sifone incontrato al termine del ramo attivo di sinistra. Quindi si incontra di nuovo il corso d'acqua, che si può seguire a valle fino al sifone, o a monte, dove la galleria di crollo è interrotta da una frana che si supera con passaggi alti in strettoia. Il ramo termina con un tratto di galleria col fondo allagato, completamente libero da massi di crollo, alla fine del quale un lago-sifone ha posto termine alle nostre esplorazioni.

Cronologia delle esplorazioni

- 9 dicembre '90 - prima visita al Pertuso per una veloce ricognizione; Giudici supera il sifone con le bombole e nota che l'acqua proviene da fessure (E. Cappa, G. Cappa, D. D'Amore, A. Felici, C. Giudici, G. Mecchia, P.L. Orsini, M. Piro, S. Ronzoni ns, L. Russo);
- 26 gennaio '92 - rivisitato il ramo fossile e visti alcuni accenni di risalita che non portano a nulla; mentre stiamo uscendo viene notato un buco poco sopra il sifone, che lo scavalca; eseguito il traverso viene esplorata la galleria fino al secondo sifone (E. Cappa, G. Cappa, A. Felici, G. Mecchia, M. Mecchia, M. Monteleone CSR, D. Pereszlenyi, G. Polletti, S. Re, A. Sbardella);
- 9 febbraio '92 - ci dividiamo in tre squadre, mentre una fotografa il ramo fossile (A. Cerquetti, A. Fulgenzi, M. Piro, M. Silvestri), la seconda rileva il ramo attivo (G. Crini, G. Donadio, G. Mecchia) e la terza cerca di trovare il passaggio giusto (M. Belfiore ASR86, M. Monteleone CSR, P.L. Orsini, A. Pedicone Cioffi, M. Re);
- 23 febbraio '92 - rilievo del ramo fossile; si cerca invano di forzare una strettoia al "Giro di Peppe" nel ramo attivo (G. Cappa, L. Cianetti, T. Dobosz ASR86, C. Marcotulli, M. Nuzzi, G. Paris, M. Rossi, A. Santini ASR86, N. Ventre, F. Vittori ASR86)
- 1 marzo '92 - rilievo del ramo fossile (G. Cappa, T. Dobosz ASR86, P. Lionetti NS, E. Mariano SZC, A. Procaccianti SZC, D. Romani SZC, F. Reale, F. Vittori ASR86); superando tutta una serie di passaggi strani viene scoperta la prosecuzione fino al sifone terminale (M. Monteleone CSR, M. Nuzzi, A. Pedicone Cioffi);
- 15 marzo '92 - continua il rilievo del ramo fossile (E. Cappa, G. Cappa, M. Piro, A. Procaccianti SZC); una seconda squadra (E. Mariano SZC, G. Mecchia, A. Pucci, M. Rossi, P. Turrini) va a rilevare il tratto esplorato la volta precedente senza nessuno che conosca il posto, ma si perde senza capire di essere vicino all'uscita; arriva di corsa una squadra di soccorso (L. Ciocca SR, M. Mecchia, M. Nuzzi, G. Paris, A. Pedicone Cioffi, G. Polletti) che li trova ovviamente subito;
- 12 aprile '92 - completato rilievo ramo fossile (G. Cappa, F. Ragazzini, A. Sbardella), fotografie in entrambi i rami (Andrea Felici, G. Paris), gli altri al ramo attivo non percorribile completamente a causa della portata molto aumentata dell'acqua (E. D'Alessandro CSR, M. Monteleone CSR, F. Sirtori CSR, G. Sterbini); viene eseguito un tratto del rilievo (M. Mecchia, M. Nuzzi, A. Pedicone Cioffi);
- 10 maggio '92 - continua il rilievo del ramo fossile, nuova visita al ramo attivo (G. Cappa, A. Continenza NS, C. Germani CAIROMA, A. Giura Longo CAIROMA, G. Mecchia, G. Polletti, G. Saiza NS, A. Sbardella);
- 30 maggio '92 - si torna al fondo per tentare di trovare qualche passaggio che consenta di superare il sifone terminale senza risultato; A. Bini (Gruppo Grotte Milano) aiutato da G. Ferrari (G.G. i Tassi di Cassano d'Adda) effettua una serie di prelievi per analisi chimiche e datazioni radiometriche dei depositi concrezionali del ramo attivo; mentre Bini sta risalendo la scaletta di 3 m che porta al traverso, questa si rompe e Bini si frattura un dito della mano destra (G. Cappa, L. Cianetti, G. Mecchia, M. Mecchia, M. Nuzzi, G. Paris, M. Zampighi e una ragazza polacca di nome Margherita NS);
- 20 giugno '93 - cercata invano la prosecuzione nel ramo attivo, visita al ramo attivo e foto (S. Bevilacqua NS, E. Cappa, G. Cappa, R. Defilippis ASR86, M. Monteleone CSR, A. Nini CAIROMA, M. Nuzzi, A. Pedicone Cioffi + altri del CAIROMA).

CSR : Circolo Speleologico Romano - ASR86 : Associazione Speleologica Romana '86 - SZC : Shaka Zulu Club Subiaco - SR : Speleologi Romani - CAIROMA : Gruppo Speleologico CAI Roma - NS : altri non soci

• IL GIRO DI PEPPE

di Peppe Paris

E' febbraio, qualcuno mi dice: "andiamo al Pertuso, è facile non è fredda ed è corta". Ma si, andiamo. E così si va. E' pure una bella giornata. Siamo un po' di gente, c'è anche da fare il rilievo, un gruppo poi va al ramo fossile a fare un po' di foto.

Passando per il by-pass, trovato la volta precedente, ci ritroviamo nel nuovo ramo. Iniziamo a girare, ci infiliamo in tutti i buchi, possibili ed impossibili.

E' bello girare per la grotta e sentire qua e là il battito della mazzetta sulla povera roccia, ma tanto alla fine vince sempre lei e allora diamogli giù alla troia.

E' bello girare per la grotta e ogni tanto fermarsi per prendere un caffè, un the oppure una grappa e se vai più avanti trovi pure aragosta e champagne, ma soprattutto è bella l'esplorazione.

E così si gira, si gira.

Poi vedo un buco, mi arrampico un pochino, sotto di me c'è Gianni con qualcun altro che sta facendo il rilievo, gli faccio cadere qualche sassolino in capoccia ma va bene così. Arrivato davanti al buco lo guardo e dico: "e no così stretto non mi va di cacciarmici, che palle!"

Voglio andare via, poi ripenso a quando così per caso, togliendo un sasso che non mi piaceva, che per me non doveva stare in quel posto, fu trovato l'abisso "lo vedi ecco". Mi incuriosisce però è stretto, cazzo!

Mi sdraio un poco, cerco di far luce con il casco, è lungo circa un metro e mezzo ed in fondo si allarga in una piccola saletta che sale un po', decido allora di chiamare Anna.

Dopo un po' arriva, era abbastanza richiesta.

Ci si caccia dentro, ci sciacqua pure la schifosa, non è giusto, mi dice di entrare che ci passo anch'io, nella saletta si riesce anche a stare in piedi, iniziamo a salire e dopo un po' arriviamo ad un'altra sala dove la grotta sembra terminare. Nella sala di fronte a noi troviamo una bella colata dove ci sono due buchi, uno di fronte e uno laterale. Infilandoci la testa si vede che al di sopra c'è un'altra saletta, nella parte destra della sala c'è un ambiente largo ma basso che chiude a soffitta dove in fondo c'è una finestra, molto stretta ma ostruita proprio nel mezzo da una stalagmite che è un peccato buttarla giù.

Quando torneremo proveremo prima a risalire una delle due finestre, poi semmai butteremo giù la stalagmite.

Si torna indietro a dar notizia della scoperta, così si può fare anche il rilievo, facciamo però un'altra strada, anche questa è abbastanza bassa tanto che dobbiamo strisciare un po'. Arriviamo così ad una finestra da dover scendere, è un saltino di circa 3 metri, lo scendiamo e scopriamo di essere al punto di partenza, davanti al buco stretto nel quale ci siamo andati a cacciare poco prima.

E fu così che nacque il "Giro di Peppe".

Non c'è che dire: una bella botta di culo.

• IL BACINO DEL LAGO DI CANTERNO

di Giancarlo Spaziani (Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone)

THE LAKE CANTERNO BASIN Abstract - *The area, fully covered by Cretaceous and Miocene limestones, includes a lot of dolines and polja, but is very poor in explorable caves due to extensive fillings of mud and debris. A list of 9 caves is reported, which are only partially penetrable: 6 of them are sink-holes, 3 in the lake area and 3 in the surrounding fields. The history of the lake Canterno shows that it appeared and disappeared frequently: at least 8 times in the last two centuries, due to the irregular functionality of the swallets.*

Il presente documento rappresenta il risultato degli studi speleologici eseguiti dal Gruppo Speleologico Ciociaro CAI di Frosinone nell'area del bacino del Lago di Canterno.

L'insieme degli studi è stato preventivamente programmato in modo da sviluppare organicamente una serie di esplorazioni tali da consentire un esame a tappeto delle cavità.

Il programma è stato sviluppato come segue:

- 1) Raccolta di documentazione bibliografica e cartografica sulla zona interessata.
- 2) Esecuzione di sopralluoghi esterni delle cavità catastate e valutazione delle vie di accesso.
- 3) Richiesta dei permessi ed organizzazione logistica per le esplorazioni.
- 4) Esplorazione interna delle cavità in relazione alla complessità stimata dai rilievi.
- 5) Rilievo fotografico e cartografico interno.
- 6) Rilievo topografico esterno.
- 7) Elaborazione dei dati.
- 8) Analisi e valutazione della potenzialità scientifico-turistica delle cavità.

Sulle cavità selezionate è stato stilato un programma di esplorazione di massima, iniziato con il personale del gruppo impegnato in una serie di contatti con persone esperte dei luoghi interessati, onde ottenere il massimo delle informazioni anche dal punto di vista storico-folkloristico.

L'elenco delle cavità nell'area del Lago di Canterno ottenute dal Catasto, dopo la selezione iniziale è il seguente:

- La/FR 11** **Grotta di Corniano**
 comune: Trivigliano - località: 250 m a NO dalla 2^a cima di M.te Corniano (q. 609 m)
 tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 565 m slm - coordinate: 0°47'10" E - 41°45'45" N
 sviluppo m 12
 note: ingresso attualmente murato con cemento.
- La/FR 52** **Grotta di Santa Oliva**
 comune: Ferentino - località: base dell'insenatura ad est del dirupo (q. 535 m)
 tavoletta IGM: 151 II SO - quota: 500 m slm - coordinate: 0°47'24" E - 42°43'38" N
 sviluppo m 10.
- La/FR 105** **Inghiottitoio del Lago di Canterno**
 comune: Fumone - località: a 75 m dalla riva sud del lago
 tavoletta IGM: 151 II SO - quota: 515 m slm - coordinate: 0°47'56" E - 41°44'40" N
 note: l'ingresso, circondato da una torre, è sul fondo del lago; la cavità è chiamata anche "il Pertuso".
- La/FR 106** **Inghiottitoio Bocca di Muro**
 comune: Ferentino - località: 350 m a NO di Madonna della Stella, sotto Porciano
 tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 545 m slm - coordinate: 0°47'31" E - 41°46'00" N
 note: chiamata anche "Sgolfo" o "Grotta dei Canonici".
- La/FR 107** **Inghiottitoio Bocca del Pozziglio**
 comune: Trivigliano - località: ai piedi di un anfratto alle falde NNO di Colle Barazzo
 tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 548 m slm - coordinate: 0°49'20" E - 41°45'22" N
 sviluppo m 4
 note: chiamato anche "il Puzziglio".
- La/FR 108** **Inghiottitoio Bocca della Parata**
 comune: Fiuggi - località: sotto le falde NO di M.te Barazzo (640 m)
 tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 548 m slm - coordinate: 0°49'12" E - 41°45'15" N.
- n.c.** **Grotta di Colle Barazzo**
 comune: Fiuggi - località: a mezza costa sul versante occidentale del colle
 tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 590 m slm - coordinate: 0°49'24" E - 41°45'17" N
 sviluppo m 10.
- La/FR 109** **Inghiottitoio di Bocca dei Pietroni**
 comune: Ferentino - località: 250 m a NE dai Casali Lattanzi, località Padoni
 tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 596 m slm - coordinate: 0°48'46" E - 41°46'31" N
 sviluppo m 7 - dislivello m 6
 note: chiamato anche "Bocca dei Petuni".

La/FR 358 Inghiottoito Quirino
comune: Trivigliano - località: 250 m a NE dai Casali Lattanzi, località Padoni
tavoletta IGM: 151 II NO - quota: 596 m s.l.m. - coordinate: 0°48'47" E - 41°46'30" N
sviluppo m 6 - dislivello m -16.

Il territorio della conca del lago presenta terreni che appartengono, prevalentemente, al Cretaceo superiore, con calcari molto fessurati, talora dolomiti, inglobati spesso in ammassi bituminosi; seguono i terreni miocenici, medi e superiori; questi ultimi sono spesso rappresentati da una arenaria giallastra o cinerea, tenera, detta per queste sue proprietà "molassa" stratificata, alternata a strati di argilla.

Attraversando la conca di Canterno e le sue colline si ha l'impressione, per certi aspetti, di trovarsi nel Carso triestino, tante sono le "doline" (cavit  imbutiformi), i "polje" (pianure a fondo piatto) e le voragini che vi si trovano.

Il Lago di Canterno, in particolare,   di origine carsica, cio  situato in una concavit  prodotta dall'azione erosiva dell'acqua su un terreno calcareo ed ha una superficie di circa 2 kmq. Il fondo   formato da calcari cretacei e miocenici ed anche da molasse; altre zone sono ricoperte da spessi strati di terre brune.

  di particolare importanza, per comprendere il legame esistente nella struttura idrogeologica tra le cavit  in esame, analizzare l'evoluzione storica del lago.

Le prime informazioni storiche del Lago di Canterno si traggono dal "Tractatus parvus" (1666) del Prof. Francesco Cagemi, il quale descrive il lago come una cristallina e piena di fauna distesa di acque.

Le dimensioni vengono valutate intorno al miglio e mezzo di perimetro e le acque vengono descritte come provenienti dalle sorgenti di Fiuggi. Particolarmente sviluppate erano le attivit  di pesca, che portavano non disprezzabili vantaggi ai cittadini anticolani e dei paesi rivieraschi.

  interessante notare come da uno studio del 1674 di S. Mattei sulla conca di Canterno il lago non risultasse invece esistente. Il Mattei prepar  una dettagliata carta geografica della zona, attualmente custodita nella Biblioteca Alessandrina di Roma.

Ulteriori relazioni geografiche, redatte nella prima met  del secolo scorso, indicano che il lago   ufficialmente nato nel 1821. Prima di questa data, sempre secondo le sopracitate relazioni, il lago non esisteva ed il territorio, ora occupato dal lago, era coltivato dai nativi dei paesi limitrofi.

Queste relazioni, che ad una prima analisi sembrano essere contrastanti, in realt  sono legate alle caratteristiche geologiche della zona, tuttora in fase di continua evoluzione, che hanno provocato una serie di scomparse e ricomparsa del lago stesso.

Dal Bollettino del Comitato Geologico Italiano si rileva che le scomparse del lago furono 12 e le pi  recenti si sono avute nel 1820, 1882, 1892, 1914. Da altri testi si evince che svuotamenti del lago si realizzarono anche nel 1903, 1918 e 1923; l'ultimo svuotamento in ordine di tempo si   avuto nel 1972 per crollo di cavit  sotterranee.

Nel 1970, a circa 2 km ad est del lago, in localit  Paterno-Terremorte-Monterano, si   formato per sprofondamento, un laghetto a tutt'oggi ancora visibile.

  necessario ribadire che le relazioni da cui si evincono le sopracitate informazioni sono state scritte con regolarit  solo a partire dal 1800 e che non esistono dati precedenti, salvo il trattato del Prof. Cangemi e la carta geografica di Mattei, per stabilire l'esistenza del lago nei periodi precedenti.

In base ai dati descritti si possono ipotizzare i meccanismi di scomparsa e ricomparsa del lago.

Ai piedi del Monte Maino, ai piedi di Monte Corniano e sotto la collina della Madonna della Stella, esistono tre inghiottitoi. L'Inghiottoito dei Canonici e quello di Corniano riuscivano normalmente a smaltire le acque piovane e sorgive che provenivano da Anticoli (l'odierna Fiuggi), e quindi la zona, ora occupata dal lago, salvo la canalina centrale, rimaneva coltivabile. Infatti anche se le piogge erano pi  intense l'inghiottitoio di Monte Maino integrava le funzioni dei primi due posti pi  a monte.

L'autunno e l'inverno del 1820-1821 furono particolarmente piovosi e le piogge si riversarono violentemente con residui vegetali ed animali verso i normali esutori. Occlusero gli inghiottitoi di Corniano e dei Canonici, forzarono la strettoia di Corniano ed invasero la conca, la superarono ed i detriti occlusero anche l'inghiottitoio di Monte Maino, il "Pertuso" principale.

Il fenomeno veniva registrato ufficialmente solo in quella occasione e pu  dare una spiegazione sulla meccanica di formazione del lago.

Ma il lago, cos  come si forma, torna a scomparire. Nel 1821 il diaframma che ostruiva il Pertuso di Monte Maino, evidentemente per l'enorme pressione delle acque accumulate nel bacino, veniva forzato e le acque scomparvero.

La chiusura del Pertuso di Monte Maino, secondo i geologi, non   mai stata completa altrimenti le campagne adiacenti avrebbero subito ben pi  problematiche alluvioni.

Il meccanismo quindi delle scomparse e ricomparsa del Lago di Canterno pu  essere legato all'intensit  con cui si raccolgono le acque piovane e si potrebbe escludere che il lago venga alimentato da immissari sotterranei.

Il dott. De Agostini, dell'omonimo Istituto, tuttavia, durante una serie di ricerche, riferisce che in prossimit  dell'inghiottitoio di Monte Maino senti vibrare il proprio scandaglio in maniera evidentissima alla profondit  di circa 25 m rilevando un fiume sotterraneo, e non  , quindi da escludere che molti anni fa il lago avesse un emissario naturale.

Un'ultima curiosit , il fiume sotterraneo non   altri che quello proveniente da Trivigliano e che alcuni anni addietro ha rilevato la sua esistenza nella zona detta della "Piccola Fiuggi" quando croll  parte della sua volta aprendo una voragine che fu oggetto di studi e di curiosit  per molto tempo.

Gli inghiottitoi non sono in generale molto appariscenti, ma alcuni di essi rivestono notevole importanza nell'idrografia della zona.

La Bocca dei Petuni o Pietroni   una voragine con apertura irregolare alla quale   difficile accostarsi in quanto contornata da folti cespugli; serve da scolo alle acque del bacino compreso tra il colle di Trivigliano, il Colle Lattanzi e il Colle Franchi. Nei periodi di grande pioggia, a causa di ostruzioni parziali oppure a causa della limitata ampiezza del suo imbocco, alcune volte origina un laghetto che pu  durare diverse ore.

Attualmente   sede di due scarichi fognanti provenienti dalle vicine abitazioni, che hanno limitato le possibilit  di accesso viste le precarie condizioni igieniche del luogo; l'imbocco si presenta come una sorta di imbuto la cui parte superiore   formata da terre molli e solo la parte finale dell'ingresso   costituito da calcari pi  duri ma decisamente rovinati dall'azione inquinante degli scarichi.

L'Inghiottoito Quirino   localizzabile in vicinanza della cavit  precedente, poco pi  grande ha attualmente il fondo coperto parzialmente da rifiuti solidi di vario tipo, attraverso i quali solo l'acqua riesce a filtrare.

Entrambi gli inghiottitoi sopracitati sono localizzati a poche decine di metri dalla Statale 155 per Fiuggi, in prossimit  dell'ex stazione ferroviaria di Trivigliano e, nonostante la relativa distanza dal lago, risulta evidente il loro inserimento nel complesso di assorbimento delle acque del bacino del Lago di Canterno.

La Bocca del Pozziglio   anch'essa difficilmente avvicinabile in quanto in gran parte nascosta da rovi; si apre ai piedi di una anfrattuosit  esistente alle falde di Monte Barazzo, poco ad est del piccolo rilievo che separa la bassura compresa tra Monte Vesciano e Monte Jazzo della piana dei Pantani, sede, diverse volt , della formazione di due laghetti nonostante la capacit  dell'inghiottitoio di assorbire grandi quantit  di acqua in poco tempo.

L'ingresso si presenta al termine di un canale con andamento rettilineo per circa 150 m con profondità variabile dai 50 ai 250 cm, dalla strada carreggiabile fino ad un improvviso angolo retto che immette direttamente nella cavità; circa a metà del sopracitato canale è presente una chiusa meccanica di sbarramento in evidente stato di abbandono, che aveva l'evidente scopo di limitare il deflusso delle acque circostanti.

Immediatamente sopra l'ingresso della bocca si evidenzia un'ampia cavità profonda circa 8 m, larga 10 ed alta 3 m senza sbocchi ulteriori; viene usata dai pastori del luogo come riparo e non risulta essere catastata a causa della limitata ampiezza ed importanza geologica.

La Bocca della Parata è un inghiottitoio situato a circa 500 m a SO dal precedente, è localizzabile ai piedi di una parete verticale dal lato occidentale dello stesso Monte Barazzo; assorbe, insieme all'Inghiottitoio del Pozziglio, le acque della sopracitata Piana dei Pantani. È quasi completamente ingombra da materiali detritici e di conseguenza l'acqua defluisce lentamente formando, quasi in permanenza, una pozza.

Viene disostruita, a cura dei contadini locali, ad intervalli più o meno regolari onde evitare allagamenti eccessivi.

L'ingresso ha una ampiezza di circa 30 x 60 cm e l'acqua riesce a defluire solo attraverso le fessure che essa stessa si scava attraverso le terre molli.

Le due cavità sopracitate costituiscono un complesso sistema sotterraneo di drenaggio delle acque, tuttavia sono risultati essere decisamente impraticabili dal punto di vista speleologico vista sia la notevole quantità di materiale detritico che ostruisce gli ingressi, sia la notevole limitazione nelle dimensioni degli ingressi stessi, che hanno reso inutili una serie di tentativi di accesso e di scavo.

L'accesso alle due cavità avviene attraverso la strada di collegamento tra la Statale 155 per Fiuggi e la litoranea orientale del lago stesso ad una distanza di circa 3 km da quest'ultimo.

La Grotta di Corniano, così chiamata dal nome del colle sul cui lato SO è situata, ha il suo ingresso di fronte al Santuario di Madonna della Stella, quasi a livello della pianura; tale ingresso, fino a poco tempo fa, era chiuso con una parete di cemento onde evitare l'eccessivo drenaggio delle acque del lago da parte della cavità stessa.

Prima della foratura con martello pneumatico del notevole diaframma in cemento che ne precludeva l'ingresso, le uniche informazioni sulla Grotta di Corniano provengono dallo studio del Prof. Camillo Crema.

Riportiamo un riassunto di tale studio onde poterlo confrontare con i risultati dell'esplorazione eseguita immediatamente dopo l'abbattimento del diaframma di cemento.

"L'apertura, dopo circa 2 m, immette in un primo corridoio in forte discesa, basso, il quale dà adito dopo qualche metro ad una sala semicircolare, con diverse ramificazioni che subito si richiudono, e presenta una volta a sezione ogivale alta oltre 10 m. Da questa sala si passa in un secondo corridoio, basso come il primo e, come questo, orientato secondo la direttrice SE. Passato il corridoio la grotta cambia bruscamente direzione e si profonda, a sinistra, in uno stretto cunicolo così basso da non potersi percorrere se non strisciando sul terreno, dopo pochi metri si accede ad una piccola camera, ed a destra in una ampia sala della lunghezza di oltre 25 m. Dalla volta di questa sala si distacca un diaframma che si abbassa fin quasi al suolo dividendo longitudinalmente l'ambiente in due zone. Una più ampia ed alta, che a partire dalla metà si restringe rapidamente fino a ridursi ad uno stretto corridoio in forte salita ed impraticabile perché ingombro di materiali detritici e di fango caduti dalla volta, l'altra meno ampia, presenta tre ramificazioni, una delle quali troppo stretta per poter essere esplorata mentre le altre due proseguono verso nord e si abbassano tanto da terminare in fessure inaccessibili.

Il suolo della grotta non presenta generalmente che una lieve pendenza verso l'interno della cavità.

La grotta è scavata nei calcari miocenici assestando in gran parte l'andamento della stratificazione.

Il suolo è quasi completamente costituito da depositi melmosi di notevole spessore abbandonati dalle acque che penetravano nella cavità dall'apertura d'ingresso e da fessure presenti negli interstizi delle pareti allagandola alcune volte in maniera pressoché totale.

La cavità presenta quasi sempre una modesta quantità di acqua e solo di rado, dopo prolungate siccità, si prosciuga interamente; anche in questo caso tuttavia non è mai comodamente accessibile in quanto il suolo si mantiene melmoso.

Il primo corridoio e la prima sala mancano completamente di concrezioni che invece abbondano nelle parti più interne della grotta ed in particolare nella sala più grande, dove si sviluppano sulle pareti e sul diaframma centrale sotto forma di colate calcitiche; concrezioni stalagmitiche si presentano solo nella parte finale dell'ultima sala."

Fin qui la descrizione della cavità eseguita diversi decenni addietro. La situazione attuale ha presentato una condizione solo per alcuni versi simile a quella dello studio del Crema.

L'ingresso della cavità porta direttamente in uno stretto cunicolo dapprima verticale per circa 3 m, quindi orizzontale e particolarmente angusto, per una lunghezza di 4 m, e con una curva a metà percorso verso destra che immette direttamente nella prima sala. La prima sala presenta immediatamente una volta alta 6 m concrezionata con colate calcitiche sulla parete occidentale; la parete orientale risulta, invece composta da calcare fessurato e privo di concrezioni; la parte opposta all'ingresso della sala è notevolmente più ampia, come riportato nell'allegato rilievo, con qualche sporadica stalattite visibile lungo le pareti con inclinazione negativa; particolare è il colore rosso di queste stalattiti, segno evidente di calcari con forti concentrazioni di silicati disciolti. Una accurata ispezione di tutte le fessure che si diramano dalla sala principale ed in particolare la fessura che dovrebbe immettere nel corridoio e quindi nella sala successiva, come riportato sul vecchio rilievo, non ha prodotto alcun risultato, facendo sì che la prima sala risulti a tutt'oggi anche l'unica.

Il suolo della grotta è composto da terreno dalla consistenza argillosa, di colore scuro, in diversi punti sfaldato da uno stillicidio non continuo; da un sondaggio effettuato con mezzi di fortuna si evidenzia il notevole spessore di questi depositi, notevolmente più spessi di quanto riportato nello studio precedente; ciò risulta palese confrontando la misura dell'altezza della prima sala con la misura attuale; i 4 m circa di differenza indicano che i depositi componenti il suolo della grotta sono notevolmente aumentati occludendo ed impedendo, di fatto, l'accesso alla seconda parte della cavità.

In ogni punto della grotta la quantità di acqua è sempre molto modesta e fortunatamente non esistono segni di inquinamento biologico di alcun tipo.

L'avvicinamento alla cavità non presenta difficoltà: partendo dalla strada che dalla parte opposta conduce al Santuario della Madonna della Stella, si attraversa la zona pianeggiante fino alle pendici di Monte Corniano; circa 250 m a destra di un muro alto 2 m che si nota immediatamente, ci si immette in un sentiero attraverso la vegetazione e, piegando subito verso sinistra, si giunge, dopo poche decine di metri, all'ingresso della grotta.

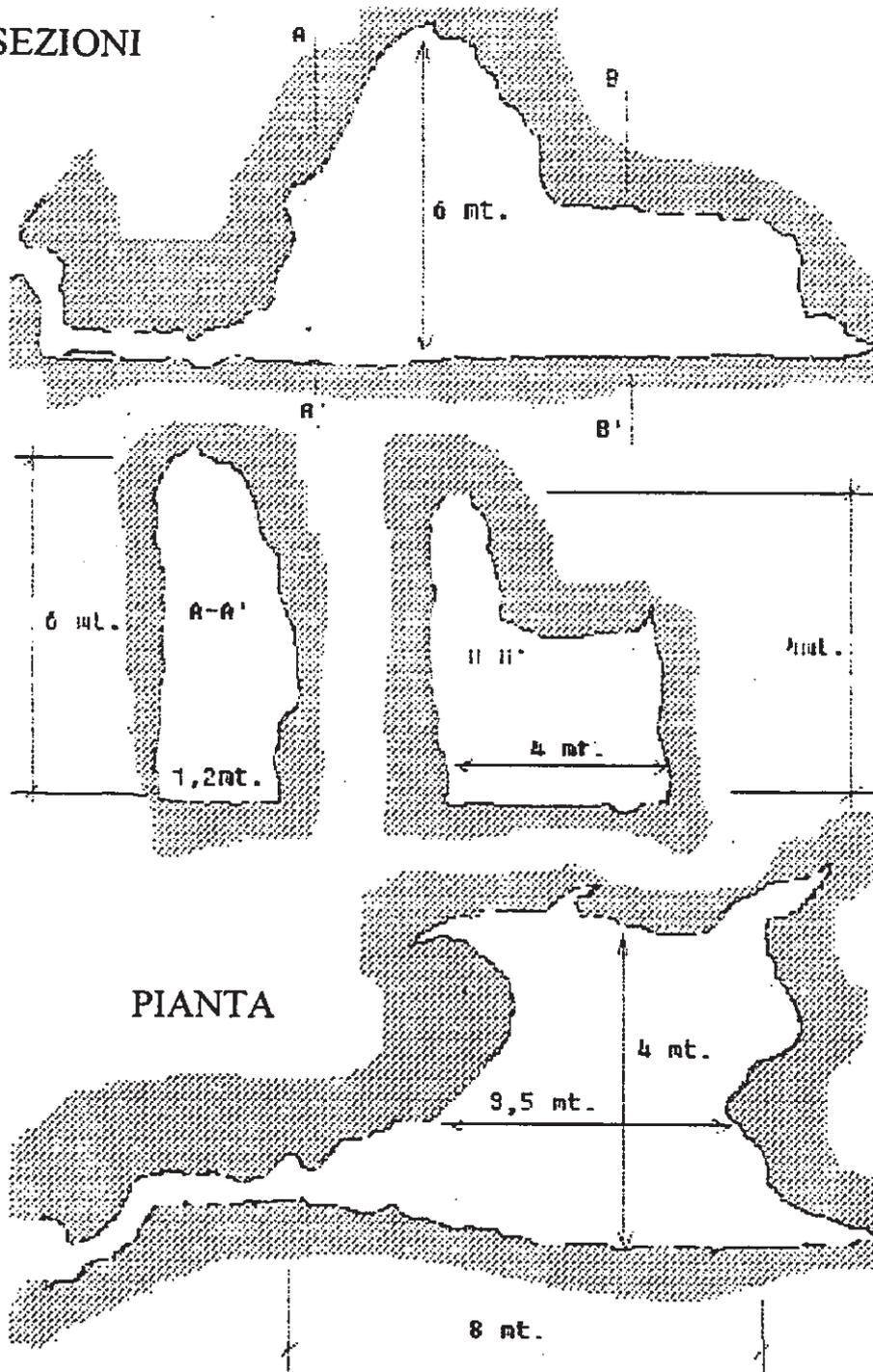
L'Inghiottitoio del Lago di Canterno presenta la caratteristica più particolare, per ciò che concerne l'accesso, tra le cavità esaminate nei sopralluoghi, essendo la torre che circonda l'ingresso completamente immersa nelle acque del lago.

La torre costituisce un esutore artificiale e controllabile per il drenaggio delle acque verso quello che in origine era uno dei principali inghiottitoi le cui ostruzioni e disostruzioni caratterizzavano la scomparsa e ricomparsa del lago stesso; attualmente attraverso le chiuse poste sulla torre è possibile gestire parzialmente il livello delle acque del lago convogliando parte delle acque verso l'interno.

Come è possibile evincere dal rilievo, alla data di stesura dello stesso (fine luglio), la profondità del lago nella zona esterna alla torre era di 11,20 m; all'interno la torre consente l'accesso tramite una scala metallica fortemente corrosa, in particolare nella sua parte finale.

Da misure effettuate è risultato che il livello dell'acqua presente sul fondo della cavità è situato 8,50 m più in basso del livello del lago esterno.

SEZIONI



GROTTA DI CORNIANO

rilievo G.S.CIOCIARO CAI FROSINONE

A 4,30 m dalla superficie dell'acqua sul fondo della torre, una fessura di circa 10 x 2 cm, formatasi poco a destra della scala metallica di accesso, sembra alimentare il pozzo stesso con un getto di acqua generato dalla pressione data dal dislivello tra la superficie del lago e la fessura sopraccitata.

Durante la prima fase esplorativa, tuttavia, si notava, sul fondo della torre, la notevole torbidità e schiumosità delle acque provocate da macerazione di materiale organico in decomposizione. Ciò ha sconsigliato l'opportunità di eseguire una immersione speleosubacquea di esplorazione optando per l'uso di uno scandaglio elettronico che ha consentito di appurare la profondità del pozzo stesso a partire dalla superficie dell'acqua.

Il valore rilevato ha confermato le notevoli dimensioni dell'inghiottitoio che, da notizie attinte da persone del luogo, durante il periodo 1943-45 aveva subito anche una serie di lavori interni di ampliamento onde consentire di creare un condotto verso la zona di Ferentino, dove la cavità si dirigeva, per controllare più efficacemente il livello del lago.

Tuttavia durante una pausa dei lavori sopraccitati un improvviso smottamento provocava uno sconvolgimento geologico nella struttura del canale con il conseguente allagamento dell'intera cavità, che pur non provocando vittime, determinava la definitiva interruzione dei lavori allora programmati.

Le notevoli modifiche geologiche nel sottosuolo del bacino del lago sono altresì evidenti anche da una serie di sprofondamenti che, in tempi relativamente recenti, si sono formati lungo una immaginaria direttrice tra gli inghiottitoi Bocca della Parata e del Pozziglio e l'inghiottitoio del Lago di Canterno.

Tali sprofondamenti, alcuni molto vistosi e profondi, hanno costretto le autorità competenti ad intervenire riempiendo gli sprofondamenti stessi con notevoli quantità di cemento onde contenerne ragionevolmente la pericolosità.

La posizione dell'inghiottitoio è molto evidente da tutto il perimetro del lago, in ragione della torre che ne costituisce l'ingresso.

L'inghiottitoio Bocca di Muro o Grotta dei Canonici ha riservato il maggior interesse esplorativo per i tecnici del G.S.C. CAI, essendo tale cavità di dimensioni ragguardevoli; composta da un'unica sala, è caratterizzata da un limitato concrezionamento, segno evidente di una età geologicamente limitata o di una struttura in piena fase evolutiva.

L'ingresso, molto ampio, presenta una sorta di rozzo sbarramento costituito da bastoni in legno legati tra loro con filo di ferro posti allo scopo, presumibilmente, di impedire l'ingresso ad animali da pascolo.

Il fondo della grotta è costituito, nella quasi totalità, da depositi di fango di notevole spessore abbandonati dalle acque che penetrano nella cavità dall'ampio ingresso; ciò ha creato difficoltà nella conduzione dei lavori di rilievo e di ripresa fotografica per l'estrema precarietà con cui è stato necessario eseguire tutti gli spostamenti.

La cavità ha forma subcircolare, con le pareti verticali, alte mediamente 4 m; tutta la zona verso nord ha il suolo costituito da fanghi in notevole quantità che portano lo stesso a poca distanza dal soffitto; una serie di alti gradoni di fango portano verso la zona sud e più bassa della grotta, dove, in periodi di pioggia, è possibile notare la formazione di un laghetto in prossimità della strettissima fessura che costituisce la parte drenante della cavità.

Il soffitto ha un andamento pressochè uniforme con propaggini irregolari, e solo in alcuni punti è visibile lo stillicidio di una limitata quantità di acqua; la parte ad ovest della grotta risulta essere la più regolare dell'intera cavità con pareti verticali e suolo costituito da fanghi uniformemente distribuiti.

L'ingresso è costituito da due zone a forma di fuso collegate tra loro.

L'accesso alla grotta è possibile da due distinti sentieri: l'uno si origina dal Santuario della Madonna della Stella attraverso un percorso in forte discesa e piuttosto breve; l'altro invece dalla strada principale Fiuggi-Canterno attraverso la zona pianeggiante a sinistra verso il dirupo verticale già molto visibile dalla strada da cui inizia il percorso.

La Grotta di Santa Oliva è l'ultima grotta in ordine di tempo esplorata dal G.S.C. CAI.

È una grotta di proporzioni e grandezza molto modeste, ed anche la sua importanza geologica risulta essere relativa in quanto, essendo di natura fossile, non sembra avere correlazioni evidenti con il sistema idrogeologico del bacino del lago.

È situata ad est del dirupo visibile dalla Centrale ENEL guardando verso il rilievo da cui diparte la condotta forzata, ed anche l'accesso risulta notevolmente disagiata a causa della mancanza di strade o sentieri che conducono nelle vicinanze.

È costituita da un'unica cavità della grandezza di circa 10 m, posta a qualche metro di altezza dalla base del dirupo stesso; nel suo interno una folta vegetazione di arbusti ed alberi non ha permesso l'esecuzione di fotografie che consentano di avere una valutazione globale della grotta.

La Grotta di Colle Barazzo è l'unica cavità di un certo interesse scoperta durante le esplorazioni e non ancora inserita nel Catasto delle Grotte del Lazio. Deve il suo nome alla localizzazione a mezza costa del colle omonimo, seminascosta tra la folta vegetazione.

Si è formata, con molte probabilità, per una combinazione tra terreni permeabili e rocce calcaree sul canale principale di scorrimento delle acque che dal colle si riversano sulla Piana dei Pantani. Esiste infatti un ingresso ed una uscita delle acque che, in caso di piogge, la attraversano: l'ingresso, di forma triangolare, conduce immediatamente dentro l'unico atrio della cavità, di forma complessivamente ogivale, con l'uscita visibilmente meno ampia dell'ingresso.

Il fondo della grotta è formato da calcare reso particolarmente scivoloso dall'umidità presente, mentre lungo le pareti non vi è presenza di concrezioni ma solo di arbusti ed altro materiale vegetale in putrefazione.

La grotta, lungo il suo breve sviluppo, mantiene un dislivello modesto e costante; le acque che lo attraversano si riportano all'esterno proseguendo il percorso lungo calcari particolarmente ricchi di muschio.

Per raggiungere la grotta è conveniente seguire il canale di scorrimento situato immediatamente a sinistra dell'inghiottitoio Bocca della Parata verso la cima del colle stesso.

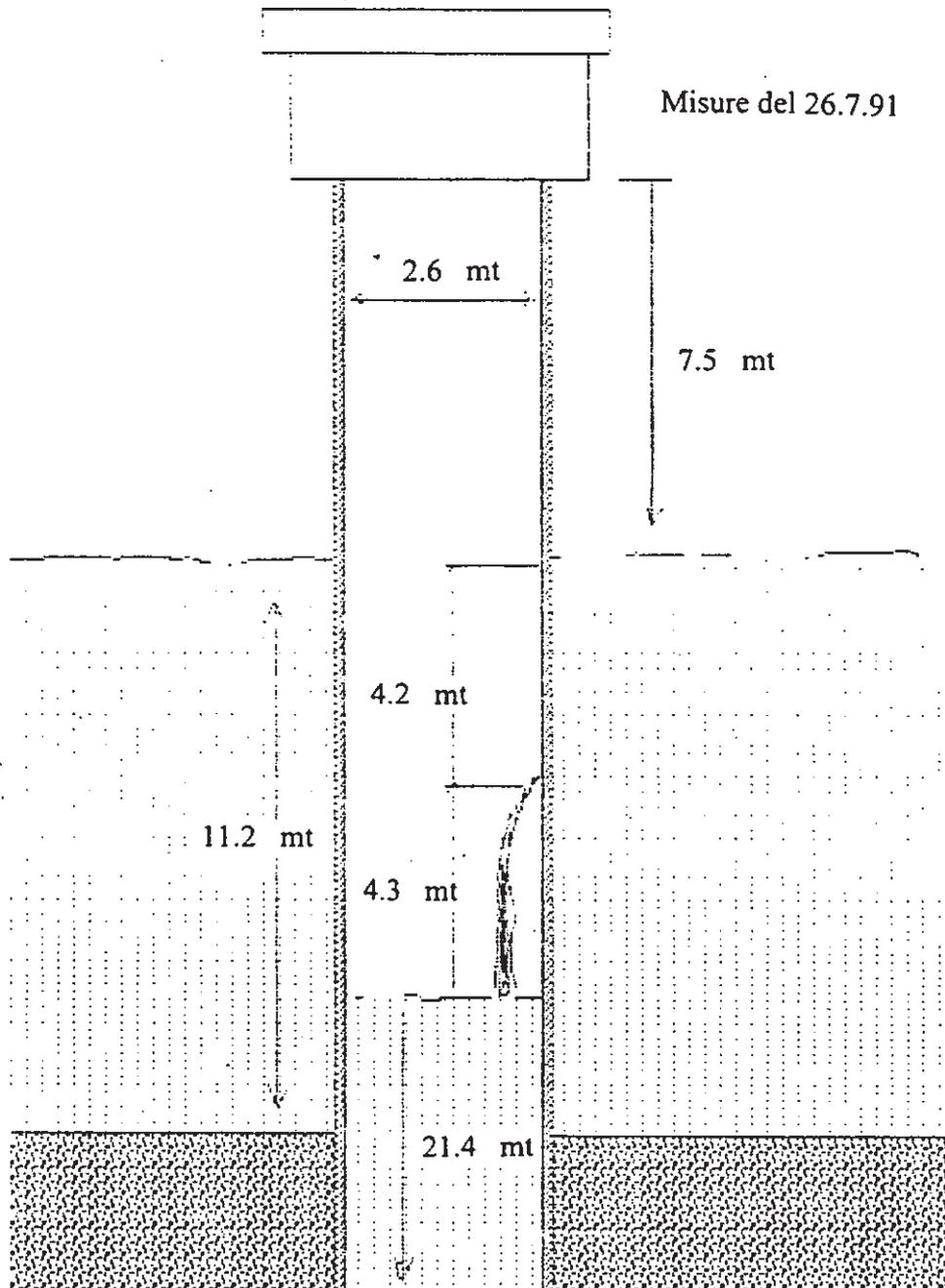
La serie di incontri di lavoro sul materiale disponibile dopo le esplorazioni ha portato alla determinazione che non esistono cavità, tra quelle esaminate, valorizzabili turisticamente visti, in particolare, una serie di fattori negativi quali: notevole limitazione dello sviluppo spaziale della maggior parte delle cavità, scarsa presenza di concrezionamento e quindi di interesse estetico, estrema suscettibilità a veloci variazioni di portata idrica, dovuto al fatto che si è in presenza, nella quasi totalità, di inghiottitoi che provocano inevitabili limitazioni nell'accesso alle stesse.

Diversa opinione può essere espressa per ciò che concerne l'importanza scientifica dei siti esplorati (o almeno gran parte di essi).

Tutta la zona del bacino del Lago di Canterno è strutturalmente e geologicamente legata, ciò induce ad una considerazione: ogni fenomeno geologico, anche di piccole proporzioni può ripercuotersi in altre zone anche a notevole distanza tra loro, e, di conseguenza, tutti i fenomeni di inquinamento del bacino risultano intimamente connessi.

Particolare preoccupazione deve essere espressa sia per la condizione degli inghiottitoi Bocca dei Petuni e Quirino, considerati poco più che opportuni e comodi punti di scarico di fognature delle case circostanti fatta senza alcuna analisi delle conseguenze sulle falde più profonde della zona, sia per i continui scarichi fognanti dei comuni rivieraschi che hanno prodotto un generale degrado ambientale del lago.

INGHIOTTITOIO DEL LAGO DI CANTERNO



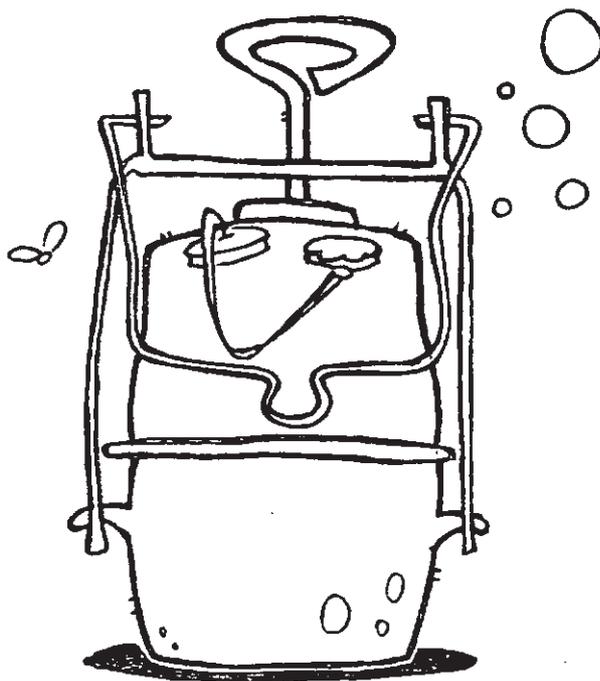
Sezione della torre

E' necessario aggiungere, inoltre, senza tema di smentite, che il lago è un luogo estremamente importante, dal punto di vista naturalistico, per alcune specie di animali che da tempo hanno stabilito nell'area del lago il proprio territorio sia in forma stabile, sia in forma transitoria durante le fasi migratorie.

Folaghe, gheppi, aironi, falchi ed anatre sono solo alcune delle specie animali che i relatori di codesta relazione hanno avuto modo di osservare durante le loro campagne di esplorazione nel bacino del lago, anche se risulta discutibile lo stato delle prede di tale fauna, considerando che anche i pescatori locali si guardano bene dal cibarsi del pesce pescato. La loro presenza risulta, per questi motivi, discontinua e solo nelle aree protette quali il Parco del Circeo ed il vicino Parco Nazionale d'Abruzzo, tale presenza risulta più evidente e meno critica.

L'intero bacino, quindi, per la sua importanza, oltre che geologica anche ambientale, necessita di una tutela globale, con interventi decisi come si conviene ad un'area protetta.

Si auspica, in tal senso, la realizzazione di uno studio, eseguito da personale specializzato, relativo ad interventi di protezione idrogeologica, geologica e naturalistica dell'area, onde poter tutelare quanto esiste di ancora intatto e correggere, laddove la situazione risulti compromessa, con opportuni interventi.



• STORIA DI ORDINARIA SPELEOLOGIA

di Maurizio Barbati

A STORY OF CUSTOMARY SPELEOLOGY Abstract - Seven cavers where not able to follow other three already gone inside a deep cave, as a consequence of the strange (?) disappearance of 27 liters of good wine.

Arriviamo di fronte all'ingresso sabato al tramonto, gli zaini di 35 kg sembrano leggeri tanta è la voglia di esplorare. Ci sono ad attendere, in posizione orizzontale da 24 ore, Monteleone-Cioffi-Bruco. La quantità di vino, salsicce, bistecche denota che il gruppo ha intenzioni serie.

Alle 21, Barbati-Soro-M.Re si preparano senza indugi alla discesa; hanno il compito di armare fino a -262, fermarsi sopra il grande pozzo da 100 inesplorato, e lì aspettare fiduciosi i compagni che fremono per la voglia di entrare con i sacchi di corde necessarie a proseguire l'esplorazione di -350.

I tre, molto determinati, entrano per armare con 5 zaini chiedendo ai compagni di aspettare almeno due ore prima di raggiungerli; giusto il tempo di mettere le corde. I sette compagni, benchè malvolentieri, si rassegnano alla lunga attesa.

Mentre i tre sono già dentro, fuori tutto sembra perfetto. Il gruppo agisce come un complesso ingranaggio ben oliato, in delicata sintonia; gli uomini sono agili e attenti come animali predatori, pronti ad affrontare il terribile abisso, per esplorare baratri sconosciuti ed insondabili.

Ma è proprio lì fuori che si consuma la tragedia, che l'onda millenaria colpisce inesorabile gli increduli esploratori: viene scoperta, durante la vestizione, una lunga lacerazione nel sottotuta del caposquadra.

Il gruppo è disorientato, ma riesce a mantenere la calma. Si fa fronte alla situazione rimanendo compatti di fronte all'emergenza. Ricucire! Rattoppare! Ricomporre! Sono le parole che echeggiano nella notte sul Monte Caruso.

...Ma lo sforzo è vano. Una seconda terribile tragedia si abbatteva come una legnata ad infrangere le ultime speranze dei sette sventurati: il vino era finito. Dei 27 litri di Brunello non ne rimaneva neanche una goccia sul fondo delle damigiane. Crollavano così anche gli ultimi barlumi di speranza. La realtà appariva ora in tutta la sua crudezza: i sette erano costretti a rimanere fuori e i tre ignari compagni li avrebbero inutilmente attesi giù nell'abisso.

Ora, miei cari colleghi speleologi, aprite le porte delle vostre emozioni e provate ad immaginare questa terribile scena: sei uomini e una donna, di fuori, stesi su un prato accanto al fuoco che guardano sgomenti il limpido cielo stellato in una tiepida serata settembrina, incapaci di parlare, con gli occhi umidi gonfi di dolore e con un unico pensiero rivolto ai loro compagni di sventura ormai in ipotermia, da 6 ore appollaiati su una ripida cengia giù nella profonda Vettica.

Non provate un brivido lungo la schiena?

Un' incontenibile commozione?

Io sì.

E ritengo che queste siano pagine di storia speleologica scritte con lacrime sudore e sangue a sfidare il tempo. Vissute da uomini umili e coraggiosi che guardano con occhi di ghiaccio un orizzonte lontano.



• ABISSO LA VETTICA

di Maurizio Barbati

LA VETTICA ABYSS Abstract - Description of the cave and chronology of the explorations; the cave is prevalingly vertical (-360m) with deep shafts (100-150m)

Descrizione

L'ingresso, doppiamente recintato, è ampio da 4 a 6 m ed ha il bordo netto, va subito giù verticale. Le pareti del pozzo nei primi metri sono ricoperte in parte da rampicanti e muschi. Affacciandosi si nota subito il rumore dell'acqua della risorgenza, che si trova 2 m sotto il bordo del pozzo, nel quale si getta con un salto verticale di quasi 150 m fino ai sassi bianchi e puliti che ne costituiscono il fondo.

La partenza, su ottimo e rassicurante calcare, è a tre attacchi: spit, fix e ancora fix con anello di cordino che fa da frazionamento "volante" per evitare lo sfregamento della corda sul bordo; poi giù sulla parete verticale; cinque metri più in basso si fraziona su fix spostato un po' a sinistra, dopo altri 15 metri su fix sulla verticale. Si arriva così sulla prima cengia, stretta e inclinata, a 28 metri di profondità; si pendola facilmente a destra traversando poi (attenzione ai sassi) fino ad arrivare a fissare il pendolo ad un fix in parete. Un metro più in basso, praticamente sul piano inclinato della cengia, altro fix su cui frazionare per esporsi sul bordo; qui due fix da collegare in parallelo permettono una favolosa calata nel vuoto di 70 metri nel pozzo, che ha ormai raggiunto dimensioni grandiose; il fuso circolare, debolmente illuminato dalla luce esterna, arriva ad avere qui una larghezza di almeno 30 metri. In questo tratto, in caso di portata idrica elevata, la pioggia d'acqua può essere tale da impedire la discesa (novembre 1992).

Si arriva così sulla seconda cengia, coperta in parte da sassi e detriti, da traversare a destra fino a fissare il pendolo nella parte alta a due spit, da dove si scende ancora verso destra. Poi, dopo aver frazionato su spit, si va giù in verticale fino ad un ulteriore frazionamento, in vuoto. Da lì è possibile scendere al vecchio fondo con una libera di circa 40 metri, oppure raggiungere, pendolando, la finestra che è posta circa 10 metri più in basso e ad almeno 5 di distanza, sulla parete a fronte. Questa pendolata, che nel marzo del 1991 ha aperto l'esplorazione al nuovo fondo della Vettica, è stata una manovra estremamente acrobatica; la successiva installazione di una corda fissa, della quale ovviamente non può essere garantita la presenza in futuro, ha reso facile l'accesso alla finestra. Al di là si trova un ambiente comodo e asciutto, piazzola di partenza del bellissimo P64. La partenza è su ancoraggio naturale, si scende sulla destra (spalle al pozzo) su massi di crollo; prima altro frazionamento su attacco naturale, poi doppio attacco su fix, seguito pochi metri più in basso da un deviatore che mette la corda in vuoto fino al fondo. Nella seconda metà del pozzo può essere presente una forte precipitazione d'acqua che rende questo tratto sicuramente il più "bagnato". Anche questa grande verticale colpisce per la sua bellezza: un fuso quasi perfetto con gli spessi banchi di calcare orizzontali e bene in evidenza.

Non si scende fino al fondo; dieci metri prima, in prossimità di una cengia, ci si infila in una finestrella in basso sulla destra e si fraziona sulla vicinissima parete a fronte. Da qui al grotta presenta il suo aspetto migliore: i pozzi si susseguono uno dopo l'altro fino al fondo, ampi, con le pareti compatte e totalmente ricoperte di concrezione. Sono del tutto assenti sassi, detriti o fango, tanto che in esplorazione non si trovava niente da tirare giù nei pozzi per sondarli.

Si scende un P20, con doppio attacco su spit collegato con la corda del precedente P64, di seguito un P17 che immette in una sala ampia e comoda. Anche qui le forme che prevalgono sono quelle pulite e arrotondate degli spessi strati di calcite che nascondono totalmente antichissimi massi di crollo. La prosecuzione è una bassa fessura che immette nei grandi ambienti verticali originati da un'ampia faglia fino all'attuale fondo.

Scesi per circa 10 metri in roccia, utile per gli ultimi 3 una corda su ancoraggio naturale, ci si trova su un lungo terrazzino orizzontale. Sulla destra parte un ampio pozzo da 28 metri, due spit di partenza e rinvio poco più in basso. Seguono subito un pozzo da 9 e un 7 ed infine l'ultima bellissima verticale, il P100; un breve traverso assicura la facile spaccata sul vuoto; la partenza è su tre attacchi, di cui uno naturale. Dopo i primi 20 metri in libera è necessario un rinvio ancorato sulla strapiombante parete di fronte, e successivamente, in prossimità di cenge, altri due frazionamenti a doppio attacco sempre posti sulla parete di fronte.

Il pozzo è largo mediamente 4 - 5 metri e si estende per circa 20 nel senso della faglia; il fondo è interamente occupato da un limpido laghetto profondo più di un metro. A sinistra chiude con un piccolo sifone, mentre a destra una piccola finestra, impostata su una faglia, dà accesso ad un altro ambiente con il fondo occupato da un laghetto, che è la base di un altro pozzo da 101 metri parallelo a quello che abbiamo sceso. La via di discesa alternativa che comprende questo pozzo parte sotto la sala dalla parte opposta del P28, ed è costituita da tre salti di 13, 18 e 8 metri; per ultimo il P101, che si presenta più ampio e spettacolare del suo gemello parallelo. L'armo di questo pozzo, buono nell'attacco e nei primi due frazionamenti, è da rivedere nella parte bassa dove è necessario, tra l'altro, aggiungere un ultimo frazionamento. Per abbandonare la corda, sul fondo, è necessario un canotto.

Storia delle esplorazioni

L'Abisso la Vettica (168 La/FR) è conosciuto localmente da sempre grazie alle notevoli dimensioni del pozzo d'ingresso e alla vicinanza della fontana di Santa Croce. Nominata da E. Abbate nella sua "Guida alla Provincia di Roma" del 1894, viene raggiunta da speleologi per la prima volta nell'aprile 1927. Un primo tentativo di discesa avviene nel mese di maggio dello stesso anno ad opera di soci del Circolo Speleologico Romano: A. Datti, C. Franchetti e P. Pietromarchi. I tre esploratori, a causa dell'inadeguatezza dei materiali e delle tecniche di allora, non riescono a raggiungere il fondo del grande pozzo, che stimano superiore ai 150 m di profondità. Un secondo tentativo, anche questo fallito, viene effettuato dagli stessi esploratori nel 1930. Il problema speleologico della Vettica si protrae a lungo, anche a causa della temporanea sospensione dell'attività del CSR, unico gruppo esistente all'epoca nel Lazio, e inoltre a causa della guerra. Dopo la fine della guerra il CSR riprende l'attività e, determinato a raggiungere il fondo dell'abisso, organizza nell'agosto del 1953 una spedizione (M. Astorri, A. Baldieri, I. Bertolani, E. Callori, M. Cerruti, C. Franchetti, G. Lepri, F. Patrizi, S. Patrizi, G. Pighetti, V. Rossi Marcelli, E. Spicaglia, F. Zanera) con grande impiego di materiali, utilizzando per la calata nel pozzo 300 metri di scale di corda con pioli in legno, un potente argano e 500 metri di cavo d'acciaio che sostituiva le corde di canapa, ritenute inadeguate ad una verticale di quelle dimensioni. Inoltre gli esploratori vennero dotati di collegamento telefonico e radio. Il 26 agosto il primo uomo, appeso ad un'imbragatura da paracadutista, raggiunge il fondo del primo pozzo misurato in 157 metri. Nella stessa giornata viene sceso anche il secondo ed ultimo pozzo; gli esploratori dichiareranno la profondità di quest'ultimo salto in 66 m, esattamente il doppio del reale, e la profondità complessiva della grotta in 220 m, comunque all'epoca la maggiore del Lazio anche senza l'eccesso di misurazione (profondità reale 190 m).

Dieci anni dopo è lo Speleo Club Roma ad organizzare una spedizione nell'abisso. Una squadra composta da O. Cascini, J. Mascia, G. Saiza, L. Valerio, B. Camponeschi, M. Monaci e F. Nolasco nel marzo del 1963 raggiunge il fondo impiegando materiali più leggeri di quelli utilizzati dieci anni prima dal CSR: le scalette con cavetti di acciaio e pioli in alluminio renderanno più agevole la progressione. Viene effettuato un rilievo che ridimensiona le misure di profondità della grotta: 149 m il primo pozzo e 33 m il secondo.

Non risultano ulteriori discese nell'abisso fino al 1971, quando una squadra della sezione speleologica del Soccorso Alpino interviene per recuperare il corpo di un uomo che si è suicidato gettandosi nel pozzo. Nel 1981 il Circolo Speleologico Esperiano attiva uno studio sulla possibilità di captare per uso civico l'acqua della falda superficiale che risorge a circa 2 m di profondità all'interno della grotta. Il fondo viene nuovamente raggiunto nel maggio dell'83, utilizzando un armo su sola corda (CRdS).

Cronologia delle esplorazioni

Febbraio 1992 - Nuovo armo sul P 142, raggiunto vecchio fondo e attrezzato traverso dalla partenza del secondo pozzo; raggiunta la parete opposta ed esplorati 30 m di meandro su frattura (G.Barabino, D.Perezsleny, S.Re).

21-3-1992 - Raggiunta finestra su P 142. Viene sceso in esplorazione il P 64. Notati grossi rami d'albero sulla cengia, gettati probabilmente dal secondo ingresso ora coperto dalla costruzione in cemento della captazione. Ipotizzata quindi l'esistenza di una verticale unica di 180 m (M.Barbati, D.Perezsleny, S.Re, S.Soro, P.Turrini).

11/12-7-1992 - Si torna con più di 200 m di corda destinati all'esplorazione; non saranno sufficienti a raggiungere il fondo. Scesi il P 20, il P 17, quindi la grande e bella sala; si prosegue con un P 28, poi un P 9, un P 7, infine il pozzo da 100 metri, sceso solo parzialmente, fino a 30 m dal fondo. (M.Barbati, G.Ceccarelli, I.Jelinic, S.Re, S.Soro, P.Turrini).

25/26-7-1992 - Eseguito rilievo topografico fin sopra il P 100. La misura dello sviluppo in pianta è di pochi metri su una verticale di 360 (M.Barbati, S.Feri, M.Mecchia, S.Soro).

5/6-9-1992 - Raggiunta finestra di fronte P 9 ed esplorata zona sopra il P 100. Grotta in secca (M.Barbati, M.Re, S.Soro).

17/18-10-1992 - Piove da quasi un mese e la grotta è in piena. L'armo è sotto l'acqua; si riesce a scendere in tre, solo parzialmente, il pozzo d'ingresso modificando l'armo. Si rinuncia a proseguire (M.Barbati, I.Jelinic, D.Perezsleny, S.Re, S.Soro).

9/10-1-1993 - Raggiunto il fondo, interamente allagato. Constatata assenza di prosecuzioni percorribili. Dal fondo, tramite diaclasi si accede alla base di un fuso parallelo al P 100; anche questo è interamente allagato (M.Barbati, M.Mecchia, L.Nolasco, I.Jelinic, S.Re, S.Soro).

17/18-4-1993 - Rilievo dalla finestra al vecchio fondo, confermate le misure del marzo 1963. Molta acqua, necessaria parziale modifica dell'armo del P 142 (M.Barbati, I.Jelinic).

5/6-6-1993 - Scoperta e scesa in parte una nuova serie di pozzi che da sotto la sala conducono al fondo, paralleli a quelli già esplorati. Fermi su un P 101 per esaurimento corde (M.Barbati, I.Jelinic, S.Soro).

19/20-6-1993 - Terminata discesa del P 101, il cui fondo era stato già raggiunto passando dalla base del P 100 il 9/10-1-1993. Non si notano prosecuzioni. Disarmo dal fondo alla sala (M.Barbati, H. Korais, M.Mecchia, S.Re, S.Soro, P.Turrini).

19-9-1993 - Tentativo di esplorazione della risorgenza sotto il bordo del pozzo di ingresso (M.Barbati, S.Sbardella e altri).

9/10-7-1994 - Disarmo completo (M.Barbati, A.Benassi, S.Pianella).

• L'ACERO CONTUSO

di Gianni Mecchia

THE BRUISED MAPLE Abstract - *History of a new aven near Abisso la Vettica; the access was obtained after hard work of widening a tight fissure. Near the entrance is a maple tree that gave the name to the cave.*

Sempre impegnato a sognare abissi e congiunzioni, Maurizio è l'unico a credere ad un buchetto che gli è stato indicato da un contadino in una delle tante sue uscite all'Abisso la Vettica.

Il buchetto, nel quale non passa neanche una sua fetta (piede in romanesco), si trova alla base di una paretina di un metro; i locali, sempre alla ricerca di vene d'acqua, hanno cercato di allargarne l'ingresso usando l'esplosivo per la costruzione della vicina strada, causando, a loro detta, la chiusura quasi definitiva della grotta.

Nonostante qualche scettico (Igor: "con tutti i buchi che ci sono bisogna anche scavarli, venite in Croazia che ce ne sono tanti già aperti") e qualche sfaticato, Maurizio mette insieme una squadra per la disostruzione.

E' il 18 di luglio del 1993, quando la Sbardy-Mobil percorre i tornanti della sterrata che porta all'Abisso la Vettica. L'unico riferimento per il ritrovamento è un acero nei pressi di uno dei tanti tornanti. La discussione tra i partecipanti (Maurizio Barbati, Maria Piro, Sandro Sbardella ed io) si apre accesa su come è fatto un acero per poi essere sopita da una descrizione ineccepibile: la foglia è quella della bandiera del Canada. Anche se di tornanti e di aceri ce ne sono diversi, Maurizio ci fa fermare nel posto giusto e il buchetto viene trovato con facilità.

Data la non elevata altezza fa molto caldo e siccome il buco è piccolo si deve lavorare uno alla volta. Il buco si presenta come una spaccatura, larga all'ingresso 10 cm, lunga 30, profonda 1 m, con un buchino sul fondo dove i sassolini sembrano rimbalzare abbastanza. Una discreta corrente d'aria in uscita.

Dopo aver tolto il materiale sciolto dai pressi dell'ingresso ci accorgiamo subito che ciò che è stato tolto in precedenza dai contadini con l'esplosivo è veramente poco: la fessura è nel calcare compatto. Decidiamo subito di allargare il buco per poter lavorare meglio.

Dopo alcune ore stiamo ancora lavorando per allargare la fessura iniziale, anche se una persona lavora comodamente all'interno del buco. Il buchetto di fondo è comunque sparito coperto dai detriti. Per poco non decidiamo di abbandonare l'impresa, poi ci rigettiamo nella mischia.

Grazie al lavoro preliminare ora avanziamo più spediti. E' mentre sto lavorando, che un primo masso sotto i miei piedi si muove e il buchino ricompare. Per sicurezza mi attacco ad una corda. Poco dopo è il turno di Maurizio; e mentre toglie alcuni sassi il fondo gli cede, e con un rumore assordante i sassi cadono in un profondo pozzo poco dopo una strettoia.

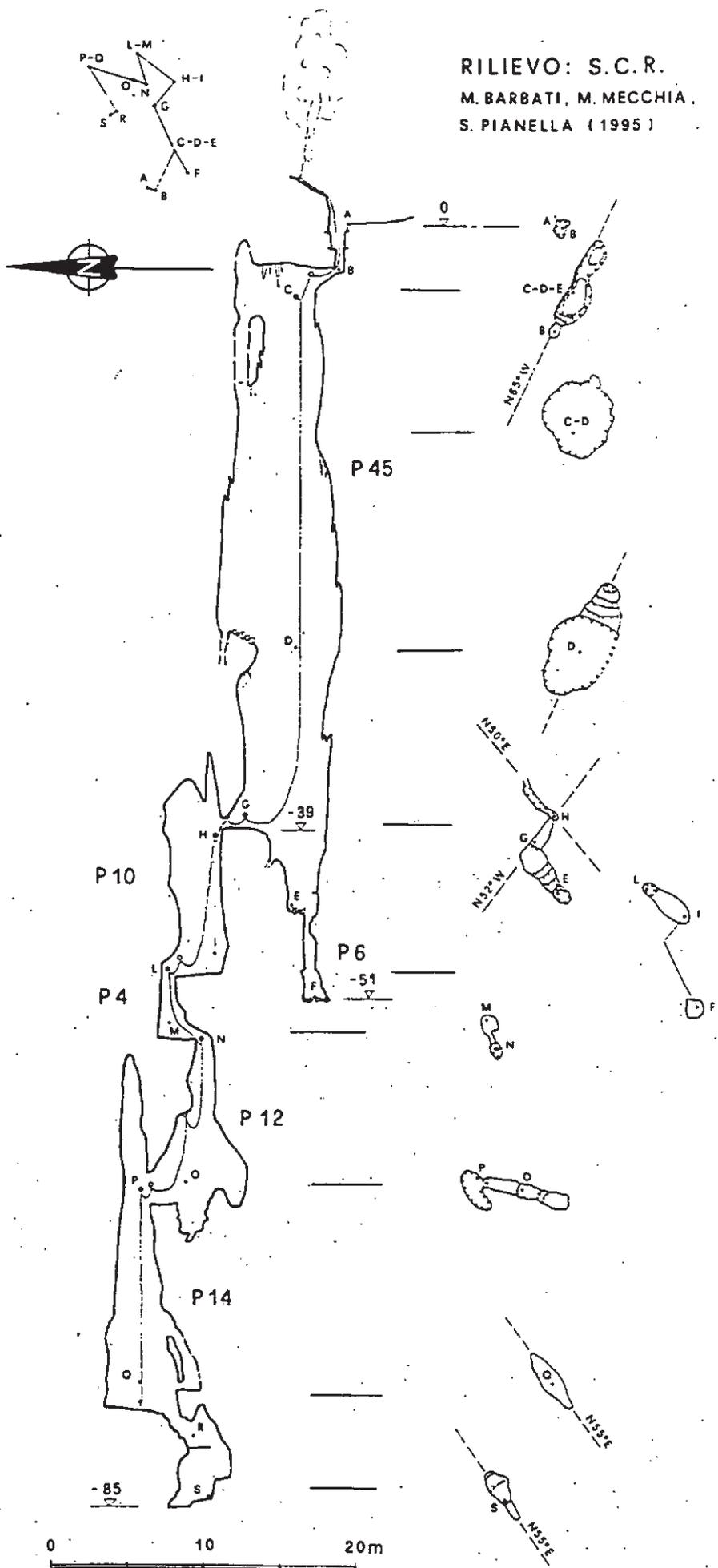
Entusiasmo.

Dopo aver sondato il pozzo e averlo dichiarato di tutte le misure tra i 20 e i 100 metri, allarghiamo la strettoia e Maurizio, il secco, passa, poi, allargato ancora un po', passo anch'io. Un breve scivolo terroso porta sull'orlo di un pozzo largo 1,5 m e lungo 5-6 m interrotto da un ponte di roccia. Sotto, il pozzo scampana su tutti i lati. La nostra unica corda da 25 m si vede penzolare nel vuoto. Valutiamo il pozzo intorno ai 60-70 m, scatto alcune foto ricordo ed usciamo. Allarghiamo ancora un po' la strettoia per far scendere anche Sandro. L'ingresso ora ha sicuramente un altro aspetto.

Corriamo quindi a festeggiare con una immancabile pizza.

BUCO DELL'ACERO

RILIEVO: S.C.R.
M. BARBATI, M. MECCHIA,
S. PIANELLA (1995)



• BUCO DELL'ACERO

di Maurizio Barbati e Marco Mecchia

THE MAPLE HOLE Abstract - Description and survey of the cave mentioned above, at present 85 m deep.

Itinerario

Dalla piazzetta con rotatoria di Ceccano seguire la strada per Amaseno e Vallecorsa. Dopo circa 10 km prendere un bivio (un po' nascosto) a sinistra a "gomito" per Pastena e Pofi. Arrivare a Madonna del Piano e proseguire per la S.S. 637 in direzione di Pastena. Dopo circa 3 km dalla piazzetta di Madonna del Piano girare a destra, su una strada in salita con massicciate ai lati senza indicazioni che conduce a Mandrone. Andare a destra all'unico bivio prima di arrivare alla fine della strada asfaltata presso una fontanella (località Mandrone).

Da lì inizia una strada sterrata percorribile solo con fuoristrada, che conduce alla captazione presso l'Abisso la Vettica. A tutti i possibili bivi andare a sinistra e parcheggiare presso l'undicesimo tornante (non contare le prime due curve). Da lì, presso la parte esterna del tornante, parte un sentiero che traversa in quota per circa 200 m un boschetto fino ad arrivare di fronte ad una macchia impenetrabile. Da quel punto seguirlo ancora per 20 m in discesa verso destra. L'ingresso si trova presso un piccolo ripiano privo di alberi.

Descrizione

L'ingresso è un pozzetto di 3 m, largo all'imbocco circa 1 x 1,5 m. Sul fondo un basso passaggio da accesso ad un breve scivolo terroso (2 m) che è la partenza dell'ampio pozzo da 42 m.

Il P42 è impostato su una frattura orientata N 25°W; totalmente verticale, ha forma di fusoide più largo nella parte centrale (5 x 5 m circa). Lungo tutte le pareti è prevalente l'aspetto fossile con abbondanti concrezioni e zone prevalentemente poco bagnate. Il calcare si presenta compatto in banchi poco inclinati (meno di 5° verso valle).

Sull'asse della stessa frattura è impostato anche un fuso parallelo al P42 visibile tramite due finestre poste a 22 m e 6 m dal fondo di questo.

Il fondo del P42, occupato da massi di crollo, ha dimensioni di 4,5 x 1,5 m. Una disostruzione nella parte più bassa dell'accumulo detritico ha permesso la discesa di uno stretto pozzo da 6 m che chiude con un altro accumulo detritico. In questo pozzetto, in periodi piovosi, è presente un rivolo d'acqua, ma non è stata notata corrente d'aria, che è invece presente all'ingresso della grotta (che si comporta da ingresso basso) e presso le due finestre comunicanti col fuso parallelo. La profondità complessiva della grotta è di 52 m.

Sei metri sopra la base del P45 si apre una finestrella, originariamente impercorribile, ora, dopo dura opera di ampliamento, alta 1 m e larga 30 cm, impostata lungo la frattura principale del P45, cioè N 52°W immergente 65° verso NE.

La finestrella affaccia su un salto profondo 10 m, largo 50 cm all'imbocco e 1 m alla base, dove arriva una bella colata calcitica ("il missile"). Questo pozzo, e i salti successivi, sono impostati su una frattura circa ortogonale alla principale del P45, diretta N 50°E immergente verso NW.

Segue immediatamente un saltino di 4 m, che immette, tramite un foro largo meno di mezzo metro, in un pozzo profondo 12 m. Dalla base, larga 1 m, una "porta" alta 1,60 m, immette in un pozzo di 14 m. La base si allunga 4 m in direzione della frattura, larga fino a 1,40 m. Una finestrella ad altezza del viso fa vedere la base di un pozzo parallelo (raggiungibile da un foro disostruito, qualche metro più in alto). Dalla base del P14 si scende un passaggio stretto a scivolo e affacciandosi su un saltino di 4 m, arrampicabile, la cui salletta alla base costituisce il fondo della grotta (-85 m).

Nota d'armo

L'attacco esterno è su un albero poi, dopo la strettoia, 2 spit sul bordo del P42 ed un rinvio su fix qualche metro più in basso. Il P6 è armato con un fix. Il P10 oltre la finestrella è armato con 1 fix e 1 spit prima della finestrella, 1 fix subito dopo. Il P4 con 1 fix sopra l'imbocco, 1 fraz. spit sotto il ciglio. Il P12 con un armo naturale a clessidra, fraz. 5 m sotto su sperone roccioso. Il P14: attacco su spit sopra l'imbocco, partenza su spit in alto oltre il ciglio, con deviazione usando lo spit di attacco. Il saltino finale (4 m) è arrampicabile, ma la corda è comoda. Complessivamente sono necessari una corda da 60 m per arrivare fino alla base del P6 e per il tratto dalla finestrella al fondo una corda da 80 m.

• SHISH MAHAL

di Marco Milizia (Gruppo Speleologico CAI Latina)

La storia dell'Abisso Shish Mahal inizia nel lontano 1983, quando alcuni componenti del Gruppo Speleologico Aurunci localizzano il suo ingresso a 1465 m di quota nel versante nord di Monte Petrella, in un fitto bosco di faggi. La sensibile corrente d'aria gasava i maranolesi che, superato il brevissimo cunicolo di accesso, scendevano il primo, inconcludente, pozzo di 20 m.

Dalla parte opposta all'apertura del pozzo, percorrevano una larga e bassa galleria che dopo pochi metri si arrestava su una minuscola apertura a buca da lettere, peraltro difficilmente raggiungibile. Una forte corrente d'aria indicava in quella apertura il difficile accesso alla grotta e questo punto, per anni, segnò da allora il termine dell'esplorazione.

Nella primavera del '91, il G.S.CAI Latina, dopo ripetuti contatti con il G.S.A. ed una discesa fino a -400 m dell'Abisso di Vallarocce insieme a Giulio De Meo, viene a dare man forte agli amici di Maranola per tentare la disostruzione della promettente cavità di Monte Petrella.

Il 19 maggio di quell'anno, dopo ore di duro e scomodo lavoro, Peppe riesce a passare la buca da lettere (l'Accettazione), a strisciare per un breve cunicolo e ad affacciarsi su un pozzo stimato 20 m. E' l'euforia generale.

Il sabato successivo viene sceso il pozzo, anche questo dal fondo cieco. Un facile traverso a -10 m, porta su un largo diaframma da cui parte un secondo pozzo molto ampio di 30 m. Breve meandro con strettoia, un saltino di 8 m e siamo di nuovo su un breve tratto di tortuoso e strettissimo meandro. Solo Peppe e Giulio riescono a passare e si affacciano su un maestoso pozzo di 37 m.

L'entusiasmo è alle stelle, ma c'è molto da fare per allargare le strettoie già superate ma molto faticose da percorrere, specialmente nella risalita. Nelle due successive uscite dell'8 e del 22 giugno vengono scesi il P37 ed il successivo P18, e vengono leggermente ampliati tutti i punti critici. Ora siamo fermi a -120 su un infame cunicolo (Weight Watchers) che si affaccia su un nuovo pozzo.

Nell'esplorazione del 6 luglio, con una punta di 12 ore, Mimmo, Giulio e Peppe superano la nuova strettoia e scendono altri tre pozzi per arrivare a -200, all'incrocio con una nettissima diaclasi che da allora in poi costituirà l'oggetto di tutte le esplorazioni. Gli altri sette partecipanti, in preda al freddo per la lunga attesa prima della strettoia, risalgono anzitempo. Scene di panico alla strettoia a -60 m, quando Paolo Reali, incastrato terribilmente e incapace anche di tornare indietro, arriva al punto di implorare gli altri di far saltare la strettoia con lui bloccato.

Il 27 luglio, dopo aver allargato definitivamente le strettoie a -60 e a -120, giungiamo all'incrocio con la diaclasi, dove si apre un ampio pozzo di 70 m, con un terrazzo a -50. Sceso questo siamo su una sala stretta e lunga, in direzione con la diaclasi, sul cui fondo si apre un nuovo pozzo stimato 50 m, che viene sceso il 15 agosto. Questa verticale, che misura complessivamente 70 m, termina su un complicato caos di massi.

Per gli impegni di lavoro di Marco e Giulio, per molti mesi l'esplorazione si ferma qui.

Nell'estate '92, in tre uscite successive, viene eseguito il rilievo e viene cominciata la traversata della diaclasi. Il 19 settembre Giulio e Peppe raggiungono il fondo nel caos di massi a -400 m circa, mentre Marco, 200 m più su, percorre la diaclasi in orizzontale e scende un pozzo cieco di 50 m.

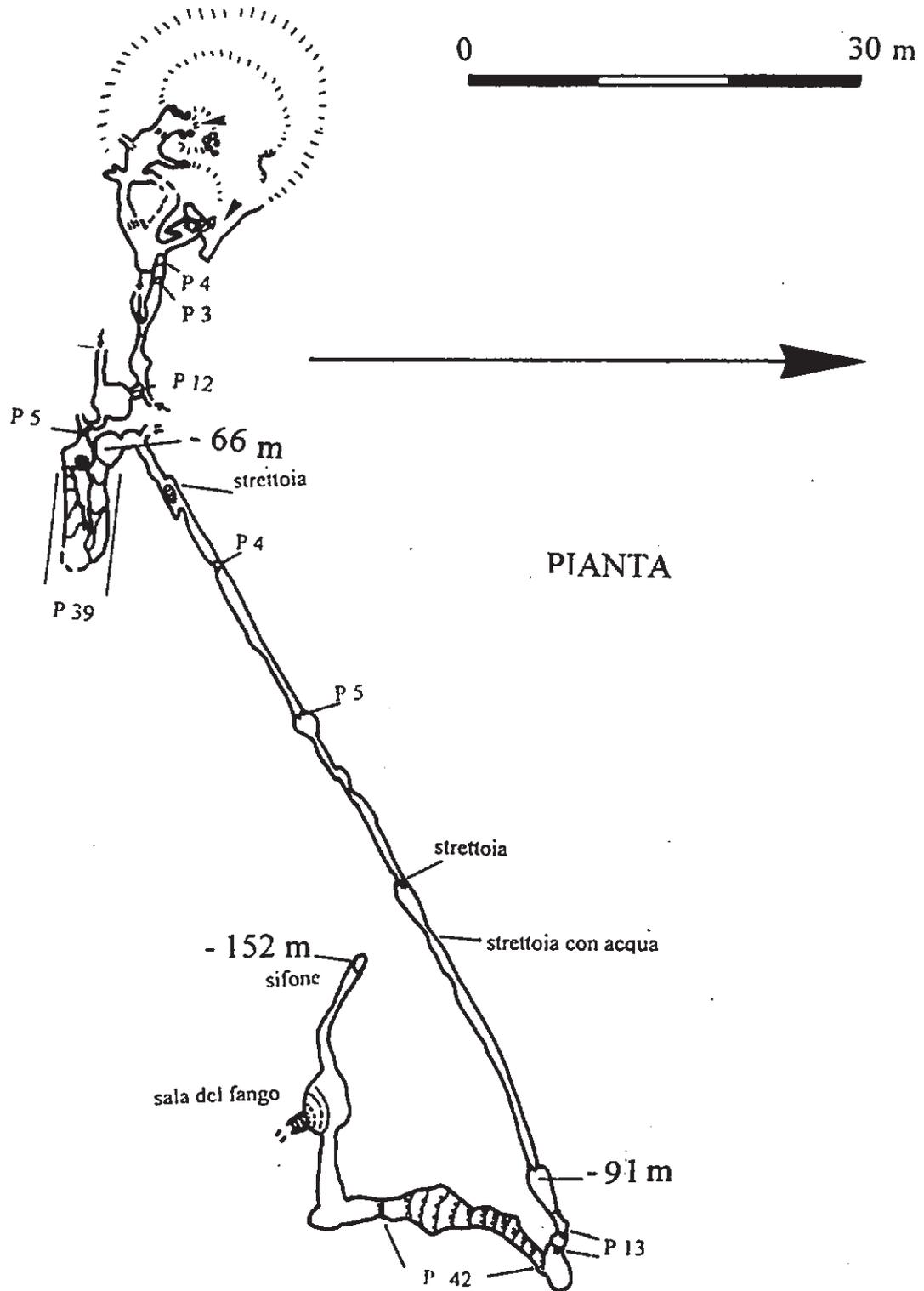
La diaclasi però continua e, il 19 dicembre successivo, Giulio e Peppe ne percorrono un altro tratto. Il 9 aprile del '93, dopo un paio di tentativi andati a vuoto per il maltempo, si torna ad esplorare la diaclasi, che viene percorsa da Marco e Giulio per 160 m, fino al punto in cui risale in una saletta concrezionata in cui si apre una minuscola finestrella.

Nell'uscita successiva del 12 giugno questa viene allargata e superata, e si arriva ad uno stretto gomito in salita dietro il quale si spera la diaclasi possa continuare.

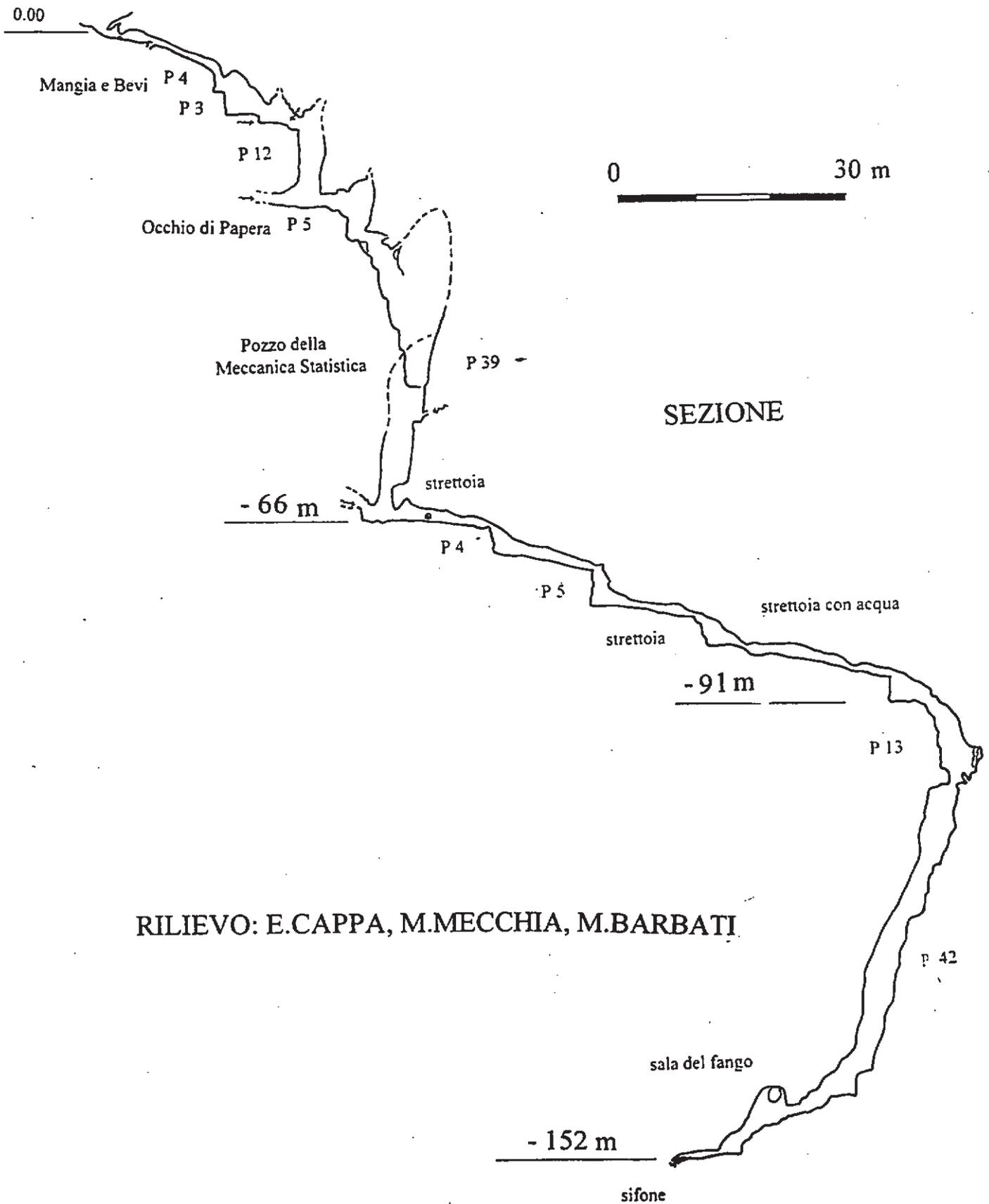
Al momento attuale, dopo aver dovuto rinunciare a nuove esplorazioni durante le feste di Natale e di Pasqua a causa della neve, si attendono novità per i prossimi mesi di maggio e di giugno. In queste future uscite si cercherà di passare il gomito e continuare l'esplorazione della diaclasi in direzione orizzontale ed anche di scenderla in verticale in due altri punti precedenti che sono stati oltrepassati traversando in alto.

All'esplorazione dell'Abisso Shish Mahal hanno partecipato: Dante D'Elia, Peppe Landolfi, Mimmo Filosa, Domenico Bianchi, Giulio De Meo, Armando Fratangeli, Mattia Adipietro, Bruno Luberti, Marco Milizia, Paolo Petriggiani, Quirino Alessi, Piero Zumkeller, "Zintonio", Paolo Reali, Maurizio Forte.

ABISSO CAPODAFRICA (799 La/RM)



ABISSO CAPODAFRICA (799 La/RM)



RILIEVO: E.CAPPA, M.MECCHIA, M.BARBATI

• L'ABISSO CAPODAFRICA

di Riccardino Hallgass (Associazione Speleologica Romana '86)

CAPODAFRICA ABYSS Abstract - *In Lepini Mountains a doline with two small holes, few meters long, became a deep cave, then called Capodafrica, after the removal of some debris. A short report on the explorations.*

Il telefono squilla (pomeriggio di un uggiosa giornata di Gennaio), alzo la cornetta e subito dall'altro capo del telefono Federico mi strilla: - Continua, continua! -. Rispondo: - Ciao, cosa continua? -.

- L'inghiottitoio a SE di Pozzo Comune, domenica l'abbiamo trovato stappato. - (Inizio a sentire odore di abisso) - Bisogna solo levare un po' di fango e si passa. - (torno a sentire odore di sola).

La domenica successiva Federico non si presenta e così siamo in tre (Papera, Cristiano ed io) ad andare a vedere il promettente abisso. Quello che troviamo va ben al di là delle nostre aspettative:

Una ripida condotta forzata ci porta su un orrido deposito di fango da rimuovere. Mai vista una simile fogna!!! Ovviamente non passiamo, ma la grotta ci ricompensa con una scorpacciata (di fango) e una bevuta (di stillicidio) come mai nessun'altra potrà offrirci. Cristiano (questo losco figuro è presente da un po' di tempo a tutti i nostri scavi e da altrettanto tempo non si trova una mazza) inizia a lamentarsi: - Uffa, non si può sempre scavare, domenica non vengo!!! -. Fa quanto detto e infatti passiamo: il tappo di fango cede e svela uno stretto saltino che conduce in un bel meandro (grandi speranze) nel quale una frana sembra (da lontano) porre fine alla grotta, ma ... no ... Continua!!!! Saltiamo giù dal saltino, voliamo nel meandro che pian piano si stringe per essere poi sfondato da un bel P 10. Volano i baci e gli abbracci, la grotta trema al suono delle urla di gioia, ma trema ancor di più al suono degli insulti che volano, per oscuri motivi, tra Papera e Michele. Quest'ultimo, oltretutto, non passa (altri insulti e madonne), io e Stefano spittiamo schizofrenicamente e ci tuffiamo di sotto insieme a Papera. Torrentello, meandrino e giù ancora pozzi: spit da vomitare e scendo. Bisogna frazionare, traverso per evitare la cascatella, le batterie finiscono, spitto a mano, ma sono lento e mi infradicio, riparto ... e la corda finisce a venti metri dall'imbocco. Usciamo, fuori ci aspettano in molti e non credono ad una sola delle nostre parole quando, per una volta, raccontiamo la verità.

La settimana successiva Cristiano, al grido di "tanto adesso chiude", non viene di nuovo e la grotta, quindi, continua. Sono presenti in molti: persone credute morte da anni sono per l'occasione resuscitate, così, per l'alto numero di esploratori, siamo lenti ed avanziamo poco, ma continua, stretta sì... ma continua.

Quella della settimana successiva è un'attesa snervante, tra beghe di vario genere e speranze di abissi senza fondo. Alla punta successiva, notturna, siamo in tre, carichi di materiali come muli: esploriamo un pozzetto, dieci metri di condotta forzata ed una strettoia pone fine ad ogni velleità esplorativa. Nel frattempo Federico dona alla grotta (che non era l'inghiottitoio a SE di pozzo comune, bensì la dolina con due usi) un nuovo, orripilante nome: Capodafrica.

Quella che segue è una normale storia di disostruzioni proseguite con una certa costanza solo grazie alla testardaggine di Papera fino ad una punta che ha portato i piccoli (nel senso letterale del termine) esploratori sull'orlo di un pozzo stimato 10 m con imbocco da disostruire. La sua discesa (50 m) ci ha portato in una regione orridamente fangosa chiusa da un fetido sifone.

Hanno partecipato all'esplorazione molti speleologi provenienti dall' ASR '86, dal GSCAI Roma, e dallo SCR che per una volta tanto sono andati in grotta d'amore e d'accordo. Sarebbe bello se cose simili accadessero più spesso.

• ABISSO CAPODAFRICA: NOTE DESCRITTIVE

di Marco Mecchia

DESCRIPTIONS OF CAPODAFRICA ABYSS Abstract - *The cave is very tight, only at the bottom (-152m) it widens. The cave can be divided in three sections: the first includes a sequence of short pitches, ending with a -31m; the second includes a 70m meander, with painful squeezes and small drops; the last one two pitches (-13, -42m) ending in a lot of mud with a narrow sump. Chronology of the exploration leads, description and survey.*

La grotta si apre all'interno di una dolina ampia 20 m e profonda 4 m. L'ingresso principale è un cunicolo che si apre nel punto più basso della dolina, circa in centro, con sezione d'imbocco triangolare, alto 60 cm e largo altrettanto. Dopo 3-4 m orizzontali, il cunicolo scende, fangoso e scomodo, nell'interstrato orientato N60-70°W con immersione di 35-40° verso NNE, e dopo una quindicina di metri termina su uno stretto salto, profondo 4+3 m, diviso in due parti da un terrazzino.

Un secondo ingresso, più vistoso, si apre sulla parete all'estremo E della dolina, e con uno stretto cunicolo, attualmente ostruito dal detrito rimosso per consentire il passaggio nel condotto principale, porta sopra il salto da 4+3 m.

Dalla base del salto si percorrono 5 m di meandro fino ad un approfondimento. Questo inizia con un breve scivolo, largo 50 cm, che immette in un pozzo profondo 12 m, largo 1 m all'imbocco e che scampana fino a 2,5 m alla base. Il pozzo è impostato su una frattura E-W. Alla base del salto arriva, dall'estremità ovest della frattura, un piccolo affluente. Dalla sala si scendono 4-5 m di meandro fino ad un salto dall'imbocco stretto, profondo 5 m, che termina in una saletta ampia un paio di metri, dalla quale ci si affaccia su un profondo pozzo (39 m).

Il pozzo è impostato lungo la frattura subverticale diretta E-W. L'imbocco è una stretta fessura (50 cm). Scesi 3 m la fessura si amplia in un pozzo largo fino a 2,5 m e allungato fino a 7-8 m verso est. Il pozzo è spezzato da 3 terrazzini; dopo una ventina di metri si stringe fino ad 1 m di larghezza, per riallargarsi più sotto (1,50 m), e terminare in una saletta ampia un metro e mezzo. D'estate uno stillicidio non intenso batte il pozzo.

Dalla base si passa una "porta" (1,60x0,60 m) e si interseca una frattura diretta N60°E e immergente circa 70° verso NW, sulla quale è impostata la seconda parte della grotta.

La frattura è percorribile per 70 m, sempre decisamente scomoda, stretta (quasi sempre meno di 1 m, spesso 40-50 cm) e alta da 0,5 a 2 m. Si passa subito una strettoia, in corrispondenza di una brusca curva, e dopo pochi metri si arriva su un salto da 4 m, seguito, dopo un breve tratto, da un P5. Si avanza ancora per 15 m fino ad una strettoia seguita da un saltino di 4 m, arrampicabile, con alla base una pozza d'acqua.

Subito dopo si supera una impegnativa strettoia, che costringe a strisciare nell'acqua di una pozzetta. Si prosegue per 15 m fino ad una successione di salti (P3, P13 e P42) con piccole salette alla base, impostati sempre lungo la stessa frattura.

Il salto da 13 m ha l'imbocco stretto a fessura. Dalla saletta alla sua base parte, con una spaccatura sul pavimento larga 60 cm, il P42. Il pozzo si sviluppa lungo il piano della frattura, spostandosi quindi verso sud (controllare) tramite alcuni piccoli terrazzini.

Alla base del pozzo parte un condotto che cambia bruscamente direzione, dirigendosi verso ovest, sbucando subito in una sala (ampia 5x3,5 m) caratterizzata da una conoide di fango proveniente da una condotta che si immette nella sala dalla parete sinistra (inesplorata). Il meandro riprende al di là della sala e in breve diviene una condotta a sezione rettangolare larga 60 cm e alta 70 cm, che termina dopo 7 m in un sifone profondo una spanna.

Durante l'estate può essere presente un fastidioso stillicidio lungo il P39 e soprattutto sul P13 e sul P42. Durante la stagione piovosa l'attività idrica è senz'altro notevole e potrebbe essere pericoloso scendere durante forti temporali.

Non è avvertibile una sensibile corrente d'aria.

• ALIEN 3

di Piero Festa (Speleologi Romani)

ALIEN 3 Abstract - Another deep cave (-100m) in Lepini Mountains, found few years ago by Speleologi Romani club; a short report on its exploration. Some delay was produced by the difficult negotiations with the land owner.

La storia con Alien 3 è iniziata approssimativamente nell'ottobre 1988, ad opera del sottoscritto, di Sandro Continenza, dei fratelli Otalevi, di Livio Russo, di Silvia Ronzoni e di altri che non ricordo.

L'imbocco della grotta, che allora era molto più stretto e disagiata, era stato trovato nei lavori di ripulitura dai rovi del terreno.

La morfologia è apparsa subito molto interessante sia per la particolarità della posizione nella quale la cavità si apre, sia per la morfologia interna.

Infatti non è distante il Pozzo delle Bombe, un altro mito pauroso degli inizi della mia speleologia (risalente al 1975). Anche il Pozzo delle Bombe è stato da noi visitato per approfondire il discorso. Abbiamo trovato un carsismo di notevoli proporzioni ed un numero imprecisato di bombe inesplose, di cui una anticarro con tutte le spolette al proprio posto ed un effetto notevolmente lassativo, ci siamo fermati in un imbuto di terra da scavare con impegno, mezzi e dispendio di tempo.

Torniamo alla nostra Alien 3.

Il suo nome è derivato da un'uscita famosa nella quale, dopo essere stati in grotta sette-otto ore, una volta usciti non abbiamo più trovato le chiavi dell'auto che erano state diligentemente nascoste dentro un vaso di fiori.

Alcuni di noi sono dovuti tornare a Roma con mezzi di fortuna per prendere un secondo mazzo di chiavi.

La vicenda è rimasta avvolta a lungo nel mistero e l'unica ipotesi attendibile, a spiegazione del fatto, è che un cagnolino che stazionava nella zona prima del nostro ingresso in grotta, le sia andate a prelevare per giocarci. Le chiavi sono state ritrovate dopo circa un anno dal proprietario del terreno.

Il film omonimo non era ancora uscito e sono sicuro che se il regista della serie Alien avesse conosciuto come erano andate le cose avrebbe cambiato completamente la trama del terzo episodio.

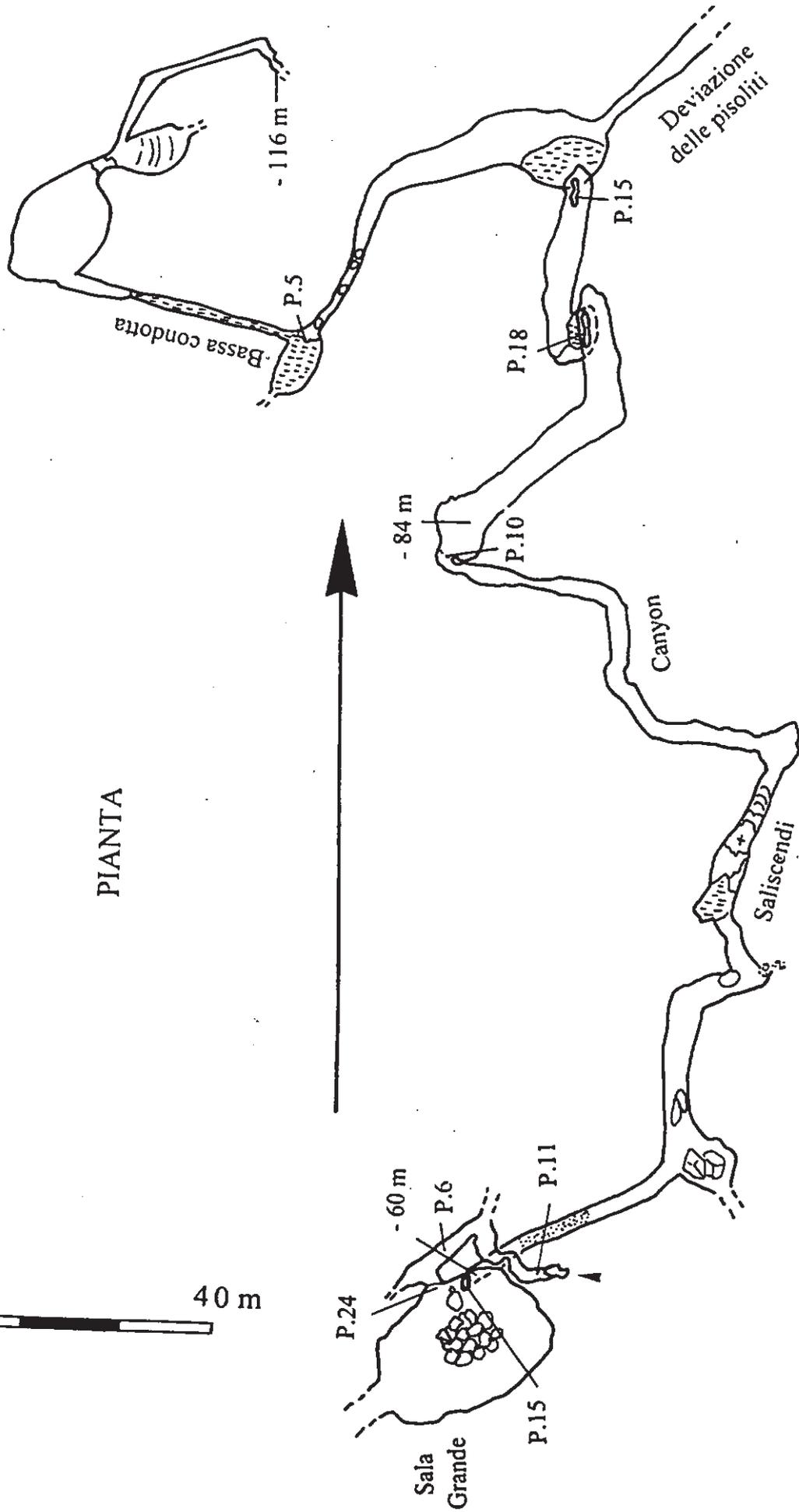
Un altro particolare degno di nota è che la grotta si apre su un terreno privato, recintato e con proprietario sensibile: è stato sempre necessario un contatto prima di ogni uscita e questo ne ha ritardato notevolmente la esplorazione approfondita.

Ma questa è stata, in fondo, una delle godurie offerte dalla cavità: l'esplorazione si è gustata lentamente e così le numerose strettoie o il fango persistente che vi abbonda.

Del resto ad Alien 3, che attualmente ha superato i 100 m di profondità, si trova di tutto: pozzi, meandri, brevi gallerie, strettoie verticali, un laghetto, un canyon ed il gioco va a continuare, magari con qualche esplosione di gioia.

ALIEN III

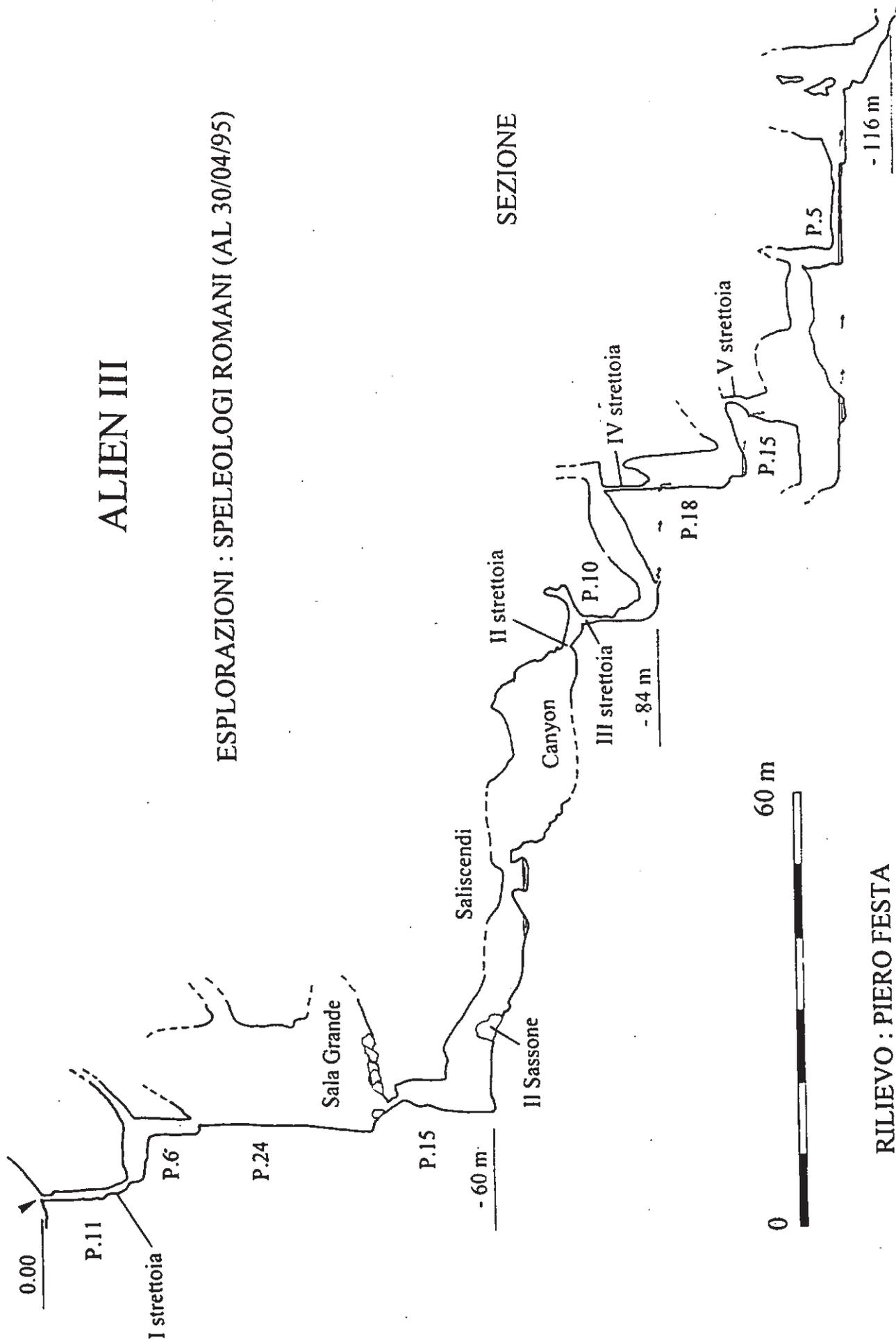
PIANTA



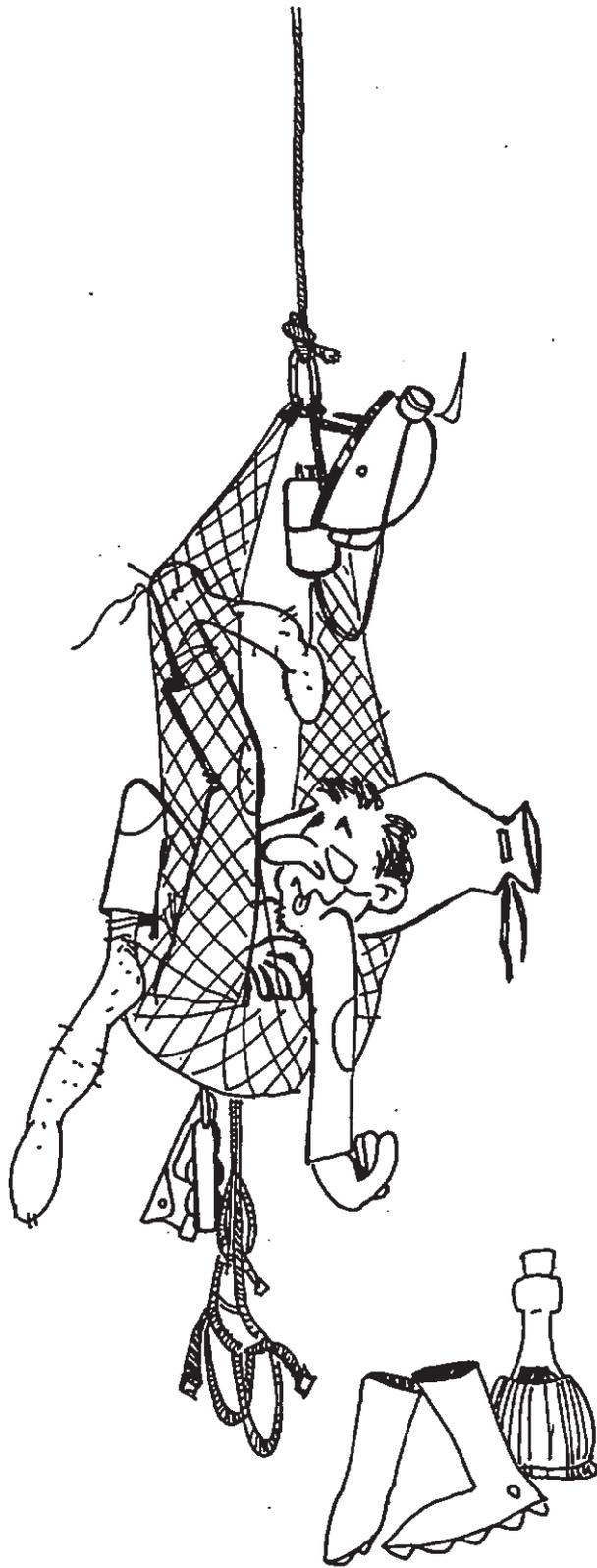
ALIEN III

ESPLORAZIONI : SPELEOLOGI ROMANI (AL 30/04/95)

SEZIONE



RILIEVO : PIERO FESTA



• II FORMALE A CARPINETO ROMANO

di Massimo Bollati (Speleosubacquei CAI Foligno)

THE CAVE FORMALE Abstract - *Again in Lepini mountains, beneath the town of Carpineto Romano, a few caves are known emitting considerable volumes of water after long and intensive rains, being completely dry during the rest of the year. The cave Formale was blocked, after few meters, by a sump. The author formerly alone, later with other colleagues of Speleo CAI Foligno (in Umbria, near Perugia), dived sump 1, then sumps 2 and 3 and discovered a network of galleries, narrow passages, small pitches, etc., surveyed up to 704m, that laterally draw to a large inclined passage (3x3m), still going unexplored both downwards and upwards. The cave is likely to join another more deep draining system, which is described in the following article (Abisso Ciaschi).*

La Grotta del Formale si trova pochi chilometri prima di Carpineto Romano (RM) in un'area molto interessante dal punto di vista speleologico per la presenza di diverse cavità occasionalmente emittenti la cui attività sembra differire da ciascuna delle altre anche se le quote degli ingressi sono quasi tutte comprese in una fascia di 50 m.

Alcune recenti scoperte del Gruppo Speleologico CAI Roma hanno individuato un sistema sotterraneo planimetricamente molto vicino al Formale che si sviluppa in senso discendente ed ascendente con sifoni a valle e a monte. Il nostro sesto senso ci dice che i due sistemi sono collegati ed a questo punto ci sorgono molti interrogativi sulla dinamica che regola il drenaggio di queste acque ...

Le prime incursioni speleo-sub nel Formale avvennero nel 1971 ad opera della Associazione Speleologica Romana che la esplorò fino al terzo sifone.

Abbiamo avuto notizia di questa cavità durante un campo estivo per l'esplorazione della Fontana le Mole a Maenza (LT) in quell'occasione uno speleo di Latina (M. Pasquali) ci accompagnò addirittura sino al I° sifone a 25 m dall'ingresso. Le acque stagnanti e maleodoranti di questo sifone dove marcivano tra l'altro legni ed animaletti vari non ci hanno attratto un gran che e la grotta rimase lì con i suoi problemi di alitosi per diversi mesi.

Il desiderio ed il coraggio di "annusare" la grotta venne dalla lettura del lavoro di Alberta Felici dove oltre al rilievo del Formale e la descrizione della parte esplorata c'era una provocante insinuazione sulle nobili origini di questa sorgente temporanea che foglie di faggio sputate in attimi di piena incontrollata la volevano connessa al sistema carsico di Pian della Faggeta.

Così il 21 ottobre 1990, prendendo alla lettera una delle prime regole della speleo-sub che sancisce che le esplorazioni si fanno in solitaria, ho percorso 225 km e mi sono infilato nel primo sifone della grotta. Dopo 123 m (dall'ingresso) sono in cima ad una bellissima condotta a sezione ellittica dove 20 m più in basso inizia il II sifone. Evidentemente sono in un periodo di magra in quanto dal rilievo dell'A.S.R. noto che la condotta sifona in sommità.

Anche se presente un po' di fango, la condotta subacquea è splendida e, soprattutto, molto corta così dopo soli 25 m sono fuori dall'acqua, percorro altri 50 m e sono sul III° sifone. Un singolare meandro immerso sfocia in una galleria ellittica per poi riprendere le forme di una frattura verticale e, dopo 34 m, sono di nuovo in aria.

Fine dei sifoni ed inizio di un lungo tratto di meandri allagati e condotte a pressione con, a 400 m dall'ingresso, una possibile volta bagnata oltre la quale 40 m più avanti noto alcuni arrivi verticali con dei pezzi di coccio alla base, un piccolo cunicolo che drena parte delle acque della galleria. Procedendo nella direzione principale (SE) in breve ci si trova sulla sommità di un pozzetto, fine della prima esplorazione a 517 m dall'ingresso.

Poco tempo dopo sono ritornato in solitaria, ho armato e sceso il pozzetto ed esplorato altri 190 m nella galleria principale sino ad un punto dove la galleria si divide in diversi rami alcuni dei quali, molto fangosi, risalgono verso l'alto mentre altri (almeno due) scendono verso il basso.

Al ritorno mi sono infilato in una delle tante diramazioni laterali dove ho percorso circa 40 m in un'ampia galleria ascendente che si restringe progressivamente fino a diventare impercorribile.

Successivamente Bartolini, Pietraccini, Buono, Piselli, Pettinelli ed il sottoscritto abbiamo topografato una buona parte degli ambienti scoperti (704 m) rilevando che in caso di piena quasi tutti gli ambienti vengono sommersi alcuni dei quali rimarrebbero addirittura a -24 m. In una occasione abbiamo trovato la nostra sagola di poliestere ad alta tenacità da 4 mm tranciata in più punti dall'energia delle acque.

Il Formale è quindi una grotta estremamente pericolosa ed ogni eventuale ripetizione deve tenere conto delle condizioni meteo, in caso di piena improvvisa le probabilità di raccontare l'evento in sede sono assai remote ...

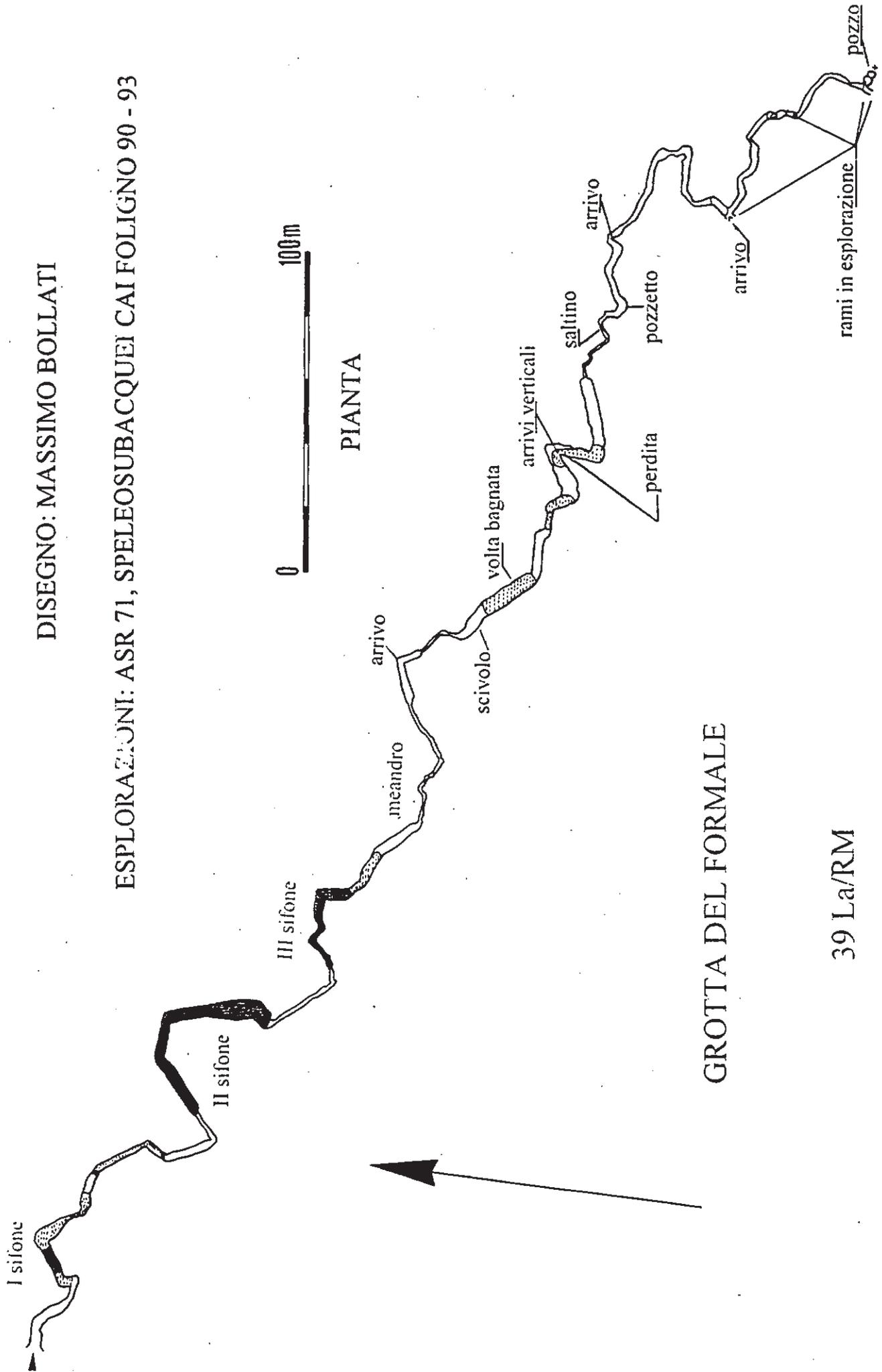
Recentemente (21/01/95) ci siamo infilati nel piccolo cunicolo che a 440 m dall'ingresso drena le acque della galleria verso il basso, oltre una volta bagnata con un piccolo saltino si scende in un meandro fortemente discendente dalle pareti ricoperte di fango molto fluido (leggi: si scivola!), dopo circa 40 m e qualche deviazione da vedere siamo sbucati in un collettore molto grande (3 x 3 m) con un ramo a monte ed uno a valle. Siamo scesi 50-60 m verso valle sino ad un punto basso per poi controllare anche il ramo ascendente risalendo verso monte per altri 50-60 m sino alla base di uno scivolo fangoso molto largo ... continua.

Attualmente attendiamo impazienti le condizioni meteo giuste per andare a topografare il nuovo ramo e chissà che non si vada verso grotte già conosciute ...

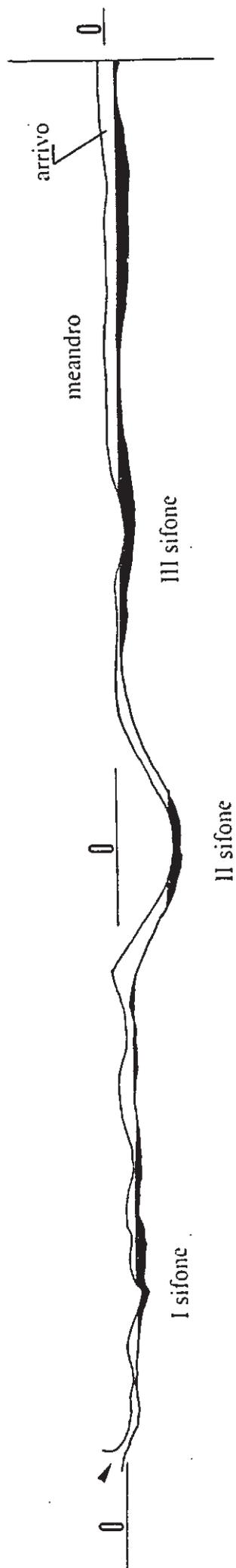
Concludendo vorrei sottolineare che non si conoscono con esattezza i tempi di risposta ad una piena da parte del Formale, anche se in occasione di forti temporali non è fuoriuscito il torrente dalla grotta, lo stesso molte parti della grotta potrebbero essere state sommerse prima fra tutti il nuovo meandro dal quale date le dimensioni non si può neanche pensare di scappare verso l'alto: quindi attenzione

DISEGNO: MASSIMO BOLLATI

ESPLORAZIONI: ASR 71, SPELEOSUBACQUEI CAI FOLIGNO 90 - 93



GROTTA DEL FORMALE

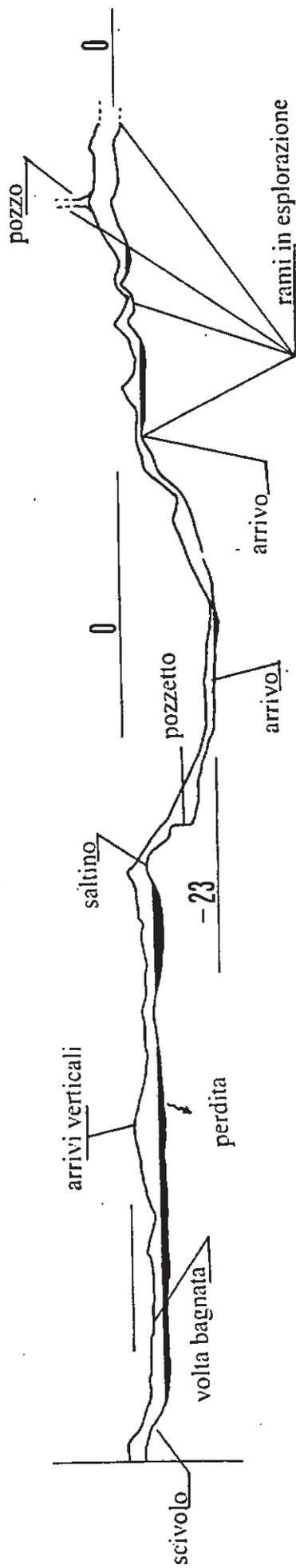


GROTTA DEL FORMALE

39 La/RM



SEZIONE



• NUOVE ESPLORAZIONI ALLA GROTTA DI MONTE FATO

di Paolo Turrini

NEW EXPLORATIONS IN CAVE OF MOUNT FATO Abstract - The cave of Mount Fato (Fate) was already known (explored 10 years ago). By removing some boulders at the previous bottom (-180m) a big extension was found. The article gives a report of the complex chronology of the explorations, down to a sump at -336m, with a development over 1500m. It takes more than 30 hours to reach the bottom and get out: so the explorers are now looking for other caves, on the surface above the lowest development of Fato, that even after hard deobstructions could become substantially shorter by-passed.

Erano ormai quasi dieci anni che non si tornava al Fato, grotta di 180 m di profondità, caratterizzata da stretti meandri faticosi da percorrere. Per me e Simone Re è stato sempre un chiodo fisso raggiungere il fondo di questa grotta che da lungo tempo non era stata più visitata, anche per gli incidenti che vi hanno avuto luogo; e poi sapevamo che molto c'era ancora da vedere; il suo rilievo infatti dava bene a sperare. Fu così che, delusi dai risultati delle ultime uscite agli Urli (vedi Nautilus) abbiamo deciso di aprire un nuovo capitolo di esplorazione.

È il 29-30/1/94 che decidiamo di riarmare il Fato; siamo Simone Re, Maurizio Barbati ed io. Simone si era portata l'idromuta per tentare la prosecuzione dello stretto meandro allagato del fondo. Nota una fortissima corrente d'aria e riesce a strisciare per 10 metri ma poi, impossibilitato a proseguire, torna indietro.

Il 5-6/3/94 Anna Pedicone Cioffi, Andrea Felici ed io (Simone era partito per l'Ungheria) decidiamo di rivedere bene il fondo di questa grotta e di ricontrollare tutti i punti interrogativi lasciati dai primi esploratori anni addietro (vedi Notiziario 6). Anna raggiunge la frana che chiude la grotta a quota -180 e si intrufola fra i massi dove inizia a scavare e a togliere i sassi. Il suo buon fiuto non tradisce: infatti apre un piccolo pertugio da dove si immette una fortissima corrente d'aria. Si decide di tornare il 13/3/94 con gli attrezzi per la disostruzione.

Siamo in quattro: Anna, Oreste Mancini, che anni prima aveva contribuito all'esplorazione del Fato, io e Andrea, che però, scettico, rimane fuori. Raggiungiamo la frana al fondo; Oreste, intrepido, con una mazzettata fa cedere un grosso masso sospeso che ostruiva il passaggio al di là della frana; io concludo il lavoro facendo scivolare giù il masso. Così si apre uno stretto passaggio: bisogna strisciare sopra una frana instabile. Si esce in un ambiente di crollo e, dopo una piccola arrampicata su un ammasso franoso, ci si ritrova di fronte ad un'immensa sala. Ci rendiamo subito conto che si tratta di una eclatante scoperta: infatti al fondo di questa sala ha inizio uno stupendo e ampio meandro attivo che percorriamo a grande velocità presi dall'euforia.

Il 19-20/3/94 siamo Andrea, Stefano Feri (Baby Killer), Maurizio Barbati, Massimiliano Re ed io, muniti di tutto l'occorrente, corde e persino il trapano. Giunti di fronte all'ultimo salto che aveva interrotto la precedente esplorazione lo armiamo ma, una volta scesi, ci troviamo di fronte ad una grossa frana. Il gruppo si ferma davanti a tre massi sospesi dinanzi alla frana, mentre io scorgo uno stretto passaggio sotto la frana e con una cordella vado oltre ad esplorare. Percorro per un certo tratto il meandro, ora molto franoso, fino a raggiungere un pozzo che valuto di circa 30 metri. Traccio la sigla e torno indietro.

Il 2/4/94 è Pasqua, siamo di nuovo sul posto; con me c'è un gruppo di speleologi veterani: Maurizio Monteleone, Luigi Ciocca, Anna, Oreste col fratello Marcello e Letizia Argenti, attratti dai sorprendenti risultati che la grotta ci sta elargendo e desiderosi di esplorare. La punta fallisce per un incidente accaduto ad Oreste che lungo il meandro Smeagle si produce una lussazione a una spalla. Fortunatamente riusciamo a riportare l'osso nella giusta posizione e ci apprestiamo ad uscire velocemente.

Al Fato torniamo il 23-24/4/94. Ora siamo una squadrata affiatata formata da Anna, Mirko del CSR, Simone ed io. Armiamo il pozzo, stupenda la grotta prosegue con un meandro largo e molto alto, bisogna capire qual'è l'altezza giusta per percorrerlo per non trovarsi nello strettume o troppo in alto. Fondamentale l'intuito e la visione esplorativa di Simone in due o tre passaggi dove era difficile scorgere la prosecuzione. La grotta si rivela sempre più un complesso e, dopo averla percorsa per un centinaio di metri, ad un tratto si allarga e subentra un ambiente di gallerie con varie diramazioni. Ci fermiamo ad un trivio.

Il 30/4-1/5/94 Simone, Marco Mecchia, Maurizio Barbati ed io raggiungiamo il fondo dopo aver proseguito per un interminabile meandro. La grotta risulta profonda 336 metri, si sviluppa per più di un chilometro e mezzo e termina con una grande sala in cima alla quale si aprono due finestrelle con colate che danno a sperare. Sotto la sala il torrente sifona.

Ora il Fato si rivela una grotta veramente impegnativa, basti pensare che ci vogliono più di dieci ore per raggiungere il fondo, che i tratti esposti ed in arrampicata sono molteplici e che la durata media di una punta è di circa trenta ore.

Il 4-5/6/94 scendiamo al fondo Simone, io e il Ciocca, un "giovane" di 52 anni a cui vanno i nostri complimenti per la sua grinta e per l'allegria che infonde. Tentiamo la risalita, ma pare che non ci sia prosecuzione.

A dicembre '94 torniamo al Fato Simone, io, due ungheresi, Maurizio Barbati e Marco Mecchia. Mentre questi ultimi due si occupano del rilievo, noi scendiamo di nuovo al fondo, risaliamo in artificiale e raggiungiamo una stanzetta concrezionata che però chiude. Al ritorno, lungo il meandro, Simone scorge una diramazione che percorriamo fino a sbucare alla sommità di un grande meandro. Sarà quello principale (già conosciuto) o uno nuovo a diverso livello? Noi non abbiamo le corde per percorrerlo, quindi torniamo indietro.

L'11-12/3/95 andiamo ancora una volta per verificare: siamo Baby Killer, Stefano Soro, Andrea Benassi ed io. Raggiunto il punto dell'esplorazione, dopo 10 ore di marcia, scendo nel meandro che però mi rimane familiare, lo percorro e poco dopo mi ritrovo al fondo della grotta: niente di nuovo.

Ora, per trovare una eventuale prosecuzione di questa grotta, alcuni vorrebbero cercare un'entrata secondaria che immetta alle parti più remote di quest'abisso e permetta di essere più lucidi in esplorazione. Invece noi preferiamo operare dall'interno, adeguandoci di volta in volta alle prospettive che la grotta ci offre.

• GROTTA DI MONTE FATO: NOTE DESCRITTIVE

di Marco Mecchia

CAVE (OF MOUNT) FATO Abstract - Detailed description and survey of the cave, both of the formerly known part and of the new discoveries. In the first part of the cave the vertical shafts are prevailing; then follows a system of long meanders and small drops: the route is somewhere at the bottom of the passages, somewhere near the top, with a lot of climbs and squeezes, which made the exploration very troublesome, and few larger galleries. There are a lot of lateral branches, only partially explored and not yet surveyed. The general trend of the cave is towards NW: its main frame develops along alternated N-S and W-E joints (relaxing tectonics). A stream is found here and there and eventually follows the main meander with a flow of some liters per second. The air flow, very appreciable in upper sections, disappears when approaching the final sump.

Dall'ingresso al vecchio fondo (-180 m)

L'ingresso è un pozzo profondo 27 m ("Fossa Pasqualetta"), con imbocco che si allunga per circa 2,5 m con una larghezza di 1 m. Il pozzo inizia con uno scivolo di 8 m, quindi si allarga e prosegue nel vuoto, interrotto da due terrazzi e un restringimento a pochi metri dal fondo. Questo è una saletta di 3,5 m di diametro.

A sinistra si prosegue con un saltino di pochi metri verso il fondo CSR '67 (-45 m). A destra, con una risalita di 6 m (corda fissa) si raggiunge la volta di un pozzo parallelo.

Il pozzo "Stregatto" è un fuso quasi perfetto di 25 m, largo circa 3 m, con stillicidio che proviene da alcuni buchi sulla volta. Alcuni metri di meandro e ci si affaccia sul 3° pozzo ("pozzo del Follettone"). Questo si prende quasi dalla volta, è largo circa 3 m, profondo 31 m, ed è suddiviso a metà da un terrazzo e dopo altri 5 m da un secondo terrazzino. Pochi metri sotto l'orlo del pozzo si nota una evidente fessura, facilmente raggiungibile; dalla finestra si può scendere un breve meandro che riporta nel pozzo, oppure si risalgono 4 m fino ad una angusta strettoia.

Alla base del pozzo l'acqua, che comincia a trovarsi al fondo del pozzo Stregatto e che è dovuta allo stillicidio, sparisce in una fessura. Per proseguire bisogna risalire uno scivolo fangoso di 7 m (corda fissa). Si prosegue per pochi metri su materiale di crollo e fango (a destra si nota un fuso con stillicidio) e si incrocia un meandro. Il pozzetto che porterebbe in fondo, sull'acqua, si evita con una facile traversatina a sinistra (a valle) che consente di procedere presso la volta asciutta e terrosa del meandro. (Dal pozzetto, traversando a destra si entra nell'altro meandro, ancora in esplorazione).

Il meandro "Smeagle", lungo 70 m, è scomodo (largo 30-100 cm) e profondo (oltre 10 m). Dopo una trentina di metri una recente disostruzione (1994) permette di tagliare l'ultima e più fastidiosa parte del meandro, scendendo un pozzo piuttosto articolato (P17), atterrando alla base del meandro: un'ampia galleria, solcata da una fessura impraticabile che drena l'acqua del meandro. Si avanza per 45 m, salendo nel largo meandro inclinato, superando, con una traversatina armata, un pozzetto di 7 m e riguadagnando la quota perduta nella precedente discesa, cioè raggiungendo di nuovo la volta in corrispondenza dell'intersezione a "T" con un nuovo meandro.

A sinistra si segue la parte a monte del meandro, che dopo 30 m stretti sbucca in una sala (sala "della Scoresetta", 3x12 m), molto vicina al fondo della grotta di Pozzo Pazzo.

A destra è la parte a valle, il meandro "Smile", una fessura profonda almeno 25 m. Ma la via percorribile è ancora presso la volta, in interrato suborizzontale; dopo 30 m un allargamento consente di scendere un salto di 3+12 m fino alla base di una sala.

La sala di crollo è impostata su due fratture (quella del meandro Smile, NW-SE, ed una ortogonale) e sul relitto di un meandro che gira intorno ad un grosso sperone roccioso. Dalla sala si scendono altri 7 m su massi di crollo (corda), percorrendo la base del meandro Smile nel verso opposto a quello precedente, fin sotto una finestra posta a 3 m di altezza.

Si risale facilmente (corda) e si scende dall'altra parte, in un pozzo profondo 25 m. Il pozzo inizia con uno scivolo franoso, largo 2-3 m e lungo una decina; alla fine dello scivolo si entra in un fuso un po' più ampio; di fronte si vede una cascatella che cade sul primo terrazzo e poi nel pozzo: è l'acqua del meandro Smile.

Si scendono quindi, a fianco dello stillicidio, gli ultimi 20 m di pozzo, fino al fondo della grande sala "dello Gnomo". Si risale un cono detritico fino a giungere nel punto più alto. La sala si allunga per 20 m, con una larghezza media di 5-6 m e un'altezza di 20-30 m che si perde in una fessura; la base è costituita da detrito e massi di crollo. La sala è formata dall'incontro di 4 fusi. Il fuso sud, quello dal quale si scende, raccoglie le acque del meandro Smile. Il fuso est è praticamente asciutto, così come il fuso nord (quello con la base a quota più alta). Il fuso sud-ovest è attivo, con una cascatella di una decina di metri, che alla base forma una pozzetta la cui acqua scompare subito nel detrito.

La prosecuzione è un meandro che inizia quasi in fondo alla sala, e che appare piuttosto stretto. Subito all'inizio è possibile scendere al suo fondo in una sala sottostante alla sala dello Gnomo, separata da questa da una frana di blocchi incastrati.

Il meandro "dell'Orchetto" raccoglie le acque della sala e conduce al fondo vecchio, con un percorso reale di circa 230 m. Il meandro, suborizzontale, si segue presso la volta per i primi 110 m, fino ad un pozzo di 8 m. E' scomodo e fangoso, le dimensioni sono simili a quelle dei meandri precedenti; la profondità è di una quindicina di metri fino al P8, quindi aumenta fino ad una trentina di metri presso il fondo vecchio. A varie altezze il meandro si fa più largo, come succede dopo una cinquantina di metri, quando si può scendere un saltino di 3 m. Più avanti, sceso il P8, si atterra in una saletta larga 3 m. Poco sopra il pavimento della sala si imbecca nuovamente il meandro presso la volta (via nuova), strisciando nel fango per una trentina di metri, e quindi scendendo un saltino di 4 m e poi una serie articolata di saltini (complessivamente P25), che collegano livelli più larghi del meandro fino alla base, dove si ritrova l'acqua. In alternativa, dalla saletta sotto il P8 si può scendere verso il rumore di una cascatella (sala "del Mugnaio") e percorrere il meandro alla base (due salti: P7 e P4) (via vecchia).

Proseguendo verso valle si arriva in breve ad un saltino di 2 m, che inghiotte l'acqua in un cunicolo alto mezzo metro che inverte di 180° il verso di percorrenza; dopo aver strisciato per 15-20 m nell'acqua, una curva più stretta impedisce la prosecuzione (-181 m).

Per proseguire verso il nuovo fondo è necessario, invece di scendere il saltino di 2 m, continuare dritto in un meandro fossile, molto fangoso, che dovrebbe rappresentare l'antica prosecuzione del meandro dell'Orchetto, prima della cattura nel saltino di 2 m.

Dopo una quindicina di metri, la frattura che forma il meandro è quasi interamente tappata da un riempimento di fango, ad esclusione della parte più bassa, dove il meandro si riduce ad un cunicolo alto 1,5 m, la cui volta è costituita da ciottoli cementati da fango. Un masso che ostruiva il passaggio è stato rimosso e si è potuto procedere per una decina di metri, fino ad uno slargo nel cunicolo (2x1,5 m), con guano sul pavimento (fondo 1984).

Dal fondo 1984 (-181 m) al pozzo Aragorn (-270 m):

Fino al marzo '94 una frana chiudeva il passaggio, lasciando però filtrare una forte corrente d'aria.

La disostruzione della frana ha dato accesso ad un cunicolo in discesa. Superata una strettoia si intercetta una galleria di frana instabile che, risalita per 3-4 m, immette in una bella galleria: la via al nuovo fondo.

Scendendo un ripido pendio di massi e detrito si raggiunge la sala "Golfum"; da un occhialone alcuni metri in alto arriva un torrentello d'acqua, probabilmente lo stesso lasciato al vecchio fondo. Si scende un salto di 4 m iniziando a percorrere un bel meandro, interrotto dopo meno di 60 m da un pozzo profondo 9 m, dopo altri 50 m da un saltino di 3 m che precede immediatamente un pozzo di 10 m. Dalla sala alla base si risale una frana instabile (corda, +3 m), con grossi blocchi pericolosamente incastrati fra le pareti, in bilico sopra il passaggio. Al di là, superato un passaggio basso, si segue in un breve tratto di meandro, che con due salti (3 e 9 m) porta sopra un pozzo grande e bello, profondo 32 m (pozzo "Aragorn").

Dal pozzo Aragorn (-270 m) al sifone (-336 m)

La fessura, larga un metro e mezzo, che costituisce il meandro che si getta nel pozzo Aragorn è parzialmente ostruita da un grande masso incastrato, che va oltrepassato fino all'attacco. La discesa nel grande pozzo è spezzata da un frazionamento circa 10 m più in basso. Nel periodo secco il pozzo è battuto da un modesto stillicidio.

Si atterra nel punto più basso di una sala denominata "delle pisoliti", presenti in alcune vaschette. La sala ha una larghezza media di una decina di metri, e sale con un pendio costituito da roccia viva, concrezione e detrito. Sul lato nord l'acqua prosegue il suo cammino in un meandro stretto e alto.

Da qui fino all'attuale sifone terminale della cavità si segue questo meandro per 1 km, scendendo un dislivello di soli 70 m. Tuttavia il percorso non è così evidente come potrebbe apparire da uno sguardo superficiale del rilievo. E' infatti necessario trovare la strada evitando strettoie e passaggi esposti non armati con corda; spesso è possibile percorrere livelli diversi per superare lo stesso tratto di meandro. Nel seguito viene descritto il percorso suddiviso in tratti caratteristici di meandro, seguendo il tracciato utilizzato nel corso del rilievo della cavità.

Dalla sala delle pisoliti si percorre un primo tratto di meandro lungo 120 m, largo 50-70 cm, scomodo e con continui sali-scendi, abbassandosi complessivamente di 15 m. Il meandro è attivo, comunque con portate modeste in periodo di magra (5 L/min). Tenendosi in alto, dopo una trentina di metri si scende con l'aiuto di una corda (P8) in una bella saletta concrezionata; il ricorso alla corda è evitabile scendendo in arrampicata una quindicina di metri prima. Poco più avanti si risale nel meandro superando una finestrella e riscendendo sull'acqua subito prima di una saletta. In questa saletta arriva uno stillicidio d'acqua da un piccolo fuso (risalita di circa 10 m, da esplorare). Qui l'acqua entra in una bassa condottina, mentre noi proseguiamo per meno di 30 m in un meandro più comodo, asciutto, posto poco più in alto, alla fine del quale si ritrova l'acqua abbandonata precedentemente (poco in alto si può entrare in un meandro che risale e torna sull'acqua). Dopo circa 120 m dalla sala delle pisoliti il meandro presso la base diviene impercorribile, ed è necessario risalire arrampicando fino alla volta, oltre 20 m più in alto.

Da qui si percorre presso la volta un tratto di meandro orizzontale, lungo 80 m, asciutto, caldo, comodo, largo (60-150 cm) ma non alto. La quota del livello percorso è superiore a quella del fondo della sala delle pisoliti. A metà del tratto è rimasta inesplorata una condottina. Alla fine del tratto una freccia in nerofumo segnala l'opportunità di scendere. Si entra fra i massi arrampicando fino alla base del meandro, 15 m più in basso.

Si accede così ad un tratto di meandro sospeso di pochi metri sul principale, e pertanto asciutto in periodo di magra. Sul fondo concrezionato del meandro è stato rinvenuto il teschio di un mustelide. Dopo 10 m si scende un saltino di 3 m (corda su spuntone) con pozza d'acqua alla base. L'acqua presente nei periodi piovosi segue una bassa condottina, mentre la prosecuzione accessibile è una galleria franosa ripida e larga, che sale una decina di metri fino alla volta di un meandro.

Si cammina in orizzontale presso la volta del meandro per 35 m, superando un passaggio basso sotto frana e arrivando sopra un salto di 10 m (2 spit, 15 m di corda): sotto si sente il fragore dell'acqua.

Si atterra in corrispondenza della confluenza di due corsi d'acqua, di portata all'incirca uguale (meno di 0,5 L/s in magra). Quello che proviene dal condotto più grande (galleria larga 1,60 e alta 3 m) sembra essere il corso d'acqua abbandonato precedentemente, e può essere risalito per almeno 50 m (esplorazione in corso). L'altro è un affluente di destra, proviene da un meandro stretto inesplorato e con un saltino di mezzo metro confluisce nel condotto principale. Dalla confluenza parte una bella condotta attiva, lunga 100 m, larga da 1,50 a 3 m e alta da 1,50 a 4 m. Le vasche d'acqua a volte sono aggirabili e a volte si superano con ampie spaccate. Una violenta corrente d'aria percorre la galleria. Circa a metà percorso si può accedere ad un tratto inattivo di galleria che si chiude a ferro di cavallo dopo l'ansa successiva. Verso la fine dei bei depositi fangosi variamente stratificati testimoniano una passata fase di riempimento del condotto.

La condotta si stringe in un meandro stretto (40-80 cm) e scomodo.

Poco prima di un passaggio basso seguito da una pozza profonda, si sale arrampicando fin sulla volta del meandro, 8 m più in alto. A questo livello il meandro è asciutto e comodo (largo 1,50 m). Dopo 40 dei 70 m complessivi di questo tratto, arriva da sinistra una grande galleria fossile, inesplorata, e subito dopo l'ambiente si allarga in una sala larga oltre 3 m, ingombra di massi di crollo e attraversata da un ampio sfondamento che raggiunge la base del meandro. Aggirato l'ostacolo si risale progressivamente verso la base del meandro.

Il meandro è percorribile sull'acqua per 70 m, stretto (50 cm) e alto, fino all'ingresso in un grande salone.

Il salone "del Trivio" si estende per una quindicina di metri, ed un'altezza di 10-15 m. dal meandro si risale un pendio di detrito e blocchi fino ad un valico oltre la quale ridiscende con un analogo pendio. Alle spalle si può risalire nella parte alta del salone dalla quale si può ridiscendere fino al meandro passando per un'altra via. Dal valico si nota un grosso foro che arriva nel salone da est, 5 m più in alto, ancora inesplorato.

Il pendio oltre il valico scende fino a incontrare nuovamente il torrente. Da qui parte il meandro che porta al sifone, bello e comodo, lungo 410 m con un dislivello di 25 m, percorribili in un quarto d'ora. Il meandro può essere descritto in 3 tronconi.

Il primo troncone, lungo 210 m, è molto comodo, largo da 80 a 120 cm, alto almeno 7-8 m. Si rinvengono alcuni livelli caratteristici: un livello centimetrico di un ghiaietto calcareo cementato; un livello argilloso spesso 5-40 cm, che si incontra a più riprese in tutto il meandro a valle della sala delle pisoliti (ma non siamo certi che si tratti di un unico strato); un livello di calcare ricoperto da una caratteristica patina nera. La portata in magra è stata stimata in 2-3 L/s subito a valle del salone del Trivio. Si rinvengono modesti arrivi d'acqua da piccoli fusi che intersecano il meandro dopo 110 m e 150 m. Questo secondo arrivo è stato risalito, scoprendo nuovi condotti che riportano nel meandro più a valle. La fine di questo tratto corrisponde ad un salto di 8 m (2 spit, corda 12 m).

Superata la pozza d'acqua alla base del salto, il meandro stringe leggermente, risultando comunque di comoda e bella percorribilità. Verso la fine di questo tratto una fessura orizzontale centimetrica contribuisce significativamente alla portata di magra del corso d'acqua. Dopo poche decine di metri, però, la portata sembra diminuire, anche se non è stato individuato il punto della possibile perdita.

In questa zona la pendenza si riduce ulteriormente, il meandro si allarga (oltre 1 m), compaiono depositi di fango e infine la volta si abbassa e un sifone impedisce la prosecuzione. E' l'attuale fondo della grotta (-336 m).

Poco prima del sifone, però, è possibile salire in un grande salone sovrastante di una decina di metri. Nel salone, largo fino a 6-7 m, alto una decina e ingombro di massi di crollo e detrito, sono state tentate due risalite di una quindicina di metri, senza risultato.

L'imbocco noto agisce da ingresso alto. Nel periodo invernale la grotta è percorsa da una corrente d'aria in uscita, particolarmente violenta nella frana del fondo vecchio e in molti tratti più a valle. Oltre il salone del Trivio la corrente appare più debole fino a scomparire in un punto non ben individuato.

• GROTTA AMEDEO CIASCHI

di Andrea Giura Longo (GS CAI Roma)

AMEDEO CIASCHI CAVE Abstract - Description of the cave, which starts with a series of shafts, on the whole 113m deep, followed by a network of pleurotic galleries, with small lakes and many pools, all ending in various sumps. Max. depth is beyond 170m and the development exceeds 1000m. Downstream there is a main passage with two lateral branches, upstream two sumps can be passed and the exploration at present ends at the base of a shaft 20m high; a few other ascending shafts have been climbed up for some tens meters but they continue. Large mud and sand deposits, of pyroclastic origin, and ancient eroded concretions are common along the galleries. A short report on the explorations: they started (SCR) in 1978 when a doline collapsed giving access to the first shaft, but the network of lower galleries was reached only in 1994 (GS CAI Roma).

La grotta Ciaschi si trova nel comune di Carpineto Romano, in località Omo Morto, pochi chilometri fuori dal paese lungo la strada che proviene da Colferro. Le recenti esplorazioni del Gruppo Speleologico del C.A.I. di Roma hanno raggiunto la profondità di -162 m e uno sviluppo spaziale di oltre 1000 m.

Descrizione

La cavità si apre sul fondo di una dolina larga una ventina di metri e profonda 10. Il ramo di accesso è costituito da una unica frattura nella quale si succedono sette salti intervallati da brevi tratti obliqui fino alla profondità di -113 m. Il primo pozzo è un P7 facilmente arrampicabile, seguito immediatamente dal successivo P32. Alla base, una condotta inclinata conduce al terzo salto: un P25. Dopo un'altra breve condotta si scende attraverso una stretta fessura verticale un pozzo da 9 m. Si giunge così in una saletta allungata, in parte occupata da una pozza fangosa e che termina con un piccolo saltino di 3 metri. Da qui un passaggio basso dà accesso ad uno stretto pozzo da 18 m al fondo del quale si arrestarono i primi esploratori nel 1978. Si prosegue in strettoia scendendo lungo una colata l'ultimo P8 e giungendo sul fondo di un meandro attivo che si può seguire sia a valle sia a monte.

Verso valle, dopo un primo laghetto, il meandro assume la forma tondeggiante di una tipica condotta freatica alta 1-1,5 m per riaprirsi in corrispondenza di una colata sulla sinistra. Si giunge in breve ad un primo bivio da cui si stacca sulla destra il Ramo del Pozzo. Esso inizia con una lieve salita e quindi con un lago oltre il quale la roccia diventa bianca ed erosa in lame affilate. Si incontrano poco più avanti, sul bordo di un altro laghetto, le prime tracce di una sabbia nera grossolana di origine piroclastica. Si giunge quindi sull'orlo di un P28 sotto al quale si afferra su canali sabbiosi che invadono una galleria freatica bianca, di circa 2 m di diametro che conduce, in forte discesa, ad un sifone di acqua limpida e stagnante, alla profondità di circa 170 m dal piano di campagna.

Seguendo invece, al bivio, l'acqua verso sinistra si supera un laghetto che costringe ad un primo bagno o ad una larga contrapposizione, si scende un piccolo saltino in arrampicata e si prosegue lungo uno scivolo con un caratteristico solco di erosione. Il meandro quindi si biforca in due rami che si riuniscono poco più avanti: la galleria di destra, più stretta, è percorsa dall'acqua; quella di sinistra invece risale leggermente per poi ridiscendere in corrispondenza di un piccolo arrivo d'acqua e ricollegarsi alla prima. Da qui inizia una successione di piccoli laghi e di vaschette concrezionali completamente rierose dall'acqua fino ad arrivare in corrispondenza di un discreto affluente sulla sinistra che conduce, dopo poche decine di metri, ad un pozzo da 20 m sopra il quale la galleria va pian piano restringendo. Continuando a seguire l'acqua il meandro assume la forma di uno stretto canyon per diventare, superato un quarto bivio (quello per il Ramo di Sinistra), una condotta forzata la cui volta si immerge in un sifone dove termina il Ramo a Valle, a circa -170 m.

Imboccando, invece, all'ultimo bivio il Ramo di Sinistra si supera un tratto di galleria allagata, si risale leggermente abbandonando mano mano il rumore dell'acqua e si ridiscende, dopo un breve saltino, fino ad un piccolo lago-sifone, il cui livello è di pochi metri più in alto del sifone del fondo.

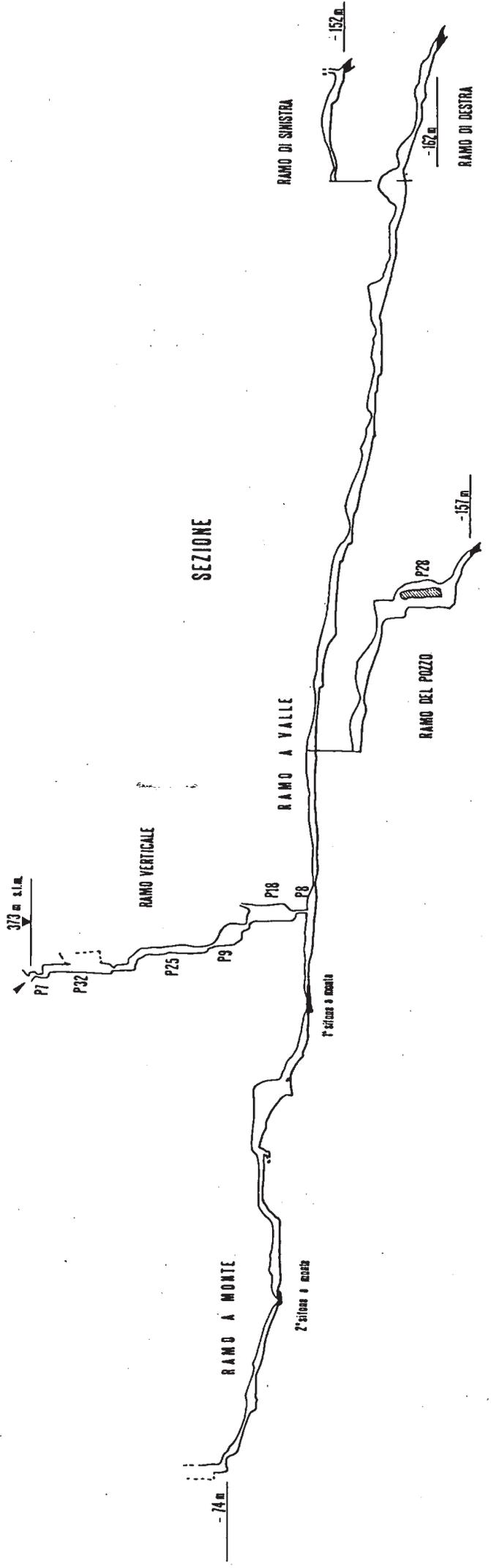
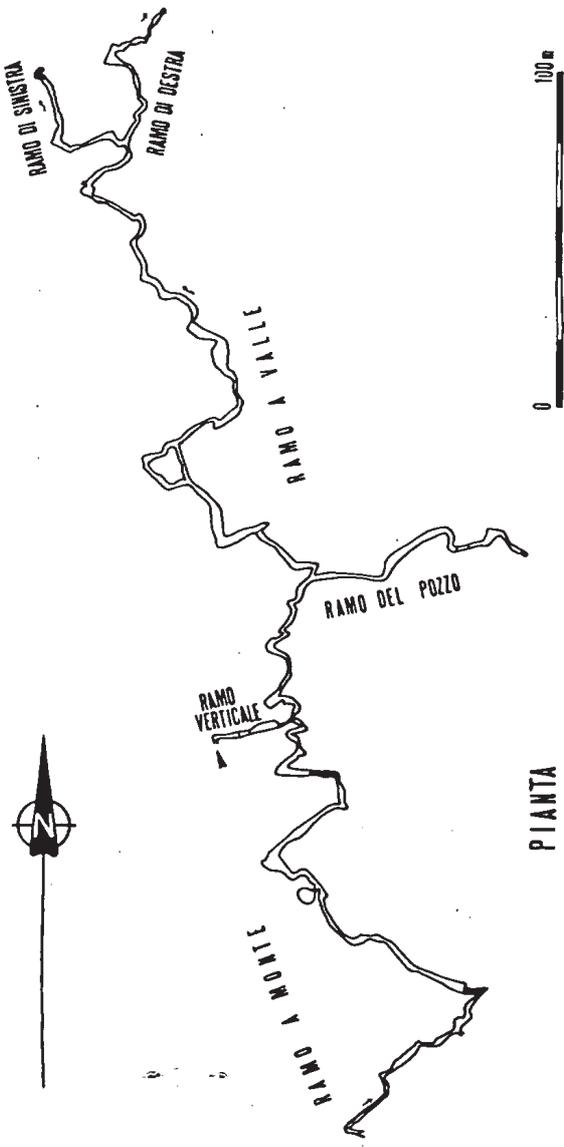
Il Ramo a Monte inizia alla base del Ramo Verticale risalendo la corrente dell'acqua ed è caratterizzato dalla presenza di una grande quantità di fango che riveste quasi sempre tutte le pareti della galleria. Dopo un prima curva a destra e un passaggio basso accanto ad una grossa lama che invade il meandro, si giunge al primo sifone, aperto scavandone la soglia e superabile in genere immergendosi nell'acqua fino al petto. Oltre si risale uno scivolo e si supera in spaccata un breve meandro fino ad una piccola sala. Qui si prosegue su un ripido conoide di fango fino dentro una spaccatura sopra la quale inizia una condotta. Sulla destra un piccolo buco in parete dà accesso ad una saletta circolare che costituisce la base di un pozzo risalito, ancora senza esito, per circa 35 m. La condotta scende poi lentamente superando un tratto allagato e ritrovando l'acqua corrente che sgorga, con una piccola cascatella di un paio di metri, dal secondo sifone; questo può essere superato solo se la portata dell'acqua permette di poterlo svuotare inescando un tubo a valle. Oltre il sifone il meandro riprende a salire lungo la via dell'acqua fino alla base di un largo pozzo alto almeno una ventina di metri. Poco dopo il sifone si stacca sulla sinistra uno stretto meandro, non ancora rilevato, caratterizzato da salticci e da piccoli laghi e pseudo-sifoni che costringono a continui bagni, fino ad incontrare una nuova via d'acqua chiusa in breve da sifoni sia a monte che a valle.

Storia delle esplorazioni

L'apertura della grotta è episodio piuttosto recente; la dolina si sfondò infatti nel corso degli anni 1977/78. Le prime esplorazioni condotte in quegli anni dallo Speleo Club Roma raggiunsero la profondità di -100 m circa, arrestandosi sulla strettoia sopra l'ultimo pozzo del ramo verticale. In quegli stessi anni alcuni membri del Gruppo Speleologico del C.A.I. di Roma tentarono la prima discesa su sola corda, ma furono bloccati dalla grande quantità di fango che la dolina aveva riversato nella grotta. Negli anni successivi nuovi franamenti dei versanti della dolina ostruirono completamente l'ingresso della cavità e pian piano ci si dimenticò della Ciaschi. Solo nel 1994 rovistando nella biblioteca del Gruppo mi capitò fra le mani un schizzo del rilievo disegnato dagli ultimi frequentatori e mi colpì il fatto che non avessi mai sentito parlare di un -100 in zona Omo Morto, mentre tutte le altre grotte meno profonde nei dintorni erano conosciutissime. Giulio e Alberta mi diedero subito le altre notizie di cui avevo bisogno e così una incerta domenica di Marzo 1994 andammo alla Ciaschi. Dovetti insistere per convincere qualcuno a infilarsi in quello che sembrava "un buco di fango". Lorenzo cominciò ad arrampicare e cominciarono a succedersi le grida "liberal liberal". Senza grossi intoppi ci trovammo nel fondo del meandro e lì cominciò la gara per chi andasse da primo. Corremmo giù nel meandro seguendo l'acqua tralasciando bivi mozzafiato fino ai sifoni, poi su di nuovo a vedere i rami laterali fermati solo dal pozzo da 28 m. Infine risalimmo il ramo a monte dove finimmo la nostra entusiasmante esplorazione davanti al primo sifone. Avevamo percorso così circa 600 metri di grotta nuova e altra ce ne aspettava.

GROTTA CIASCHI (832 La/RM)
 Carpinate Romano

esplorazioni e rilievo: G.S. CAI ROMA



La domenica dopo andammo meglio attrezzati scendemmo il Ramo del Pozzo fino al bellissimo sifone, passammo il primo sifone a monte scoprendo un altro centinaio di metri di grotta e cominciammo il rilievo.

La documentazione della grotta ci impegnò fino alla fine dell'estate con la stesura della poligonale e la realizzazione di un video ad opera di Mauro. Nel frattempo fu portata a termine la risalita del pozzo da 20 nell'affluente di sinistra.

Ad Ottobre cominciarono i tentativi per forzare i sifoni. Prima Livio passò in apnea il secondo sifone a monte, quindi decidemmo di svuotarlo innescando un tubo a valle. Il 1° Novembre trovammo finalmente il sifone vuoto, rilevammo il ramo principale fin sotto una risalita ed esplorammo un ramo laterale parzialmente allagato.

Pochi giorni dopo tornammo a sondare i sifoni a valle con Livio che di nuovo in apnea superò il sifone di destra. Nel Dicembre organizzammo una spedizione speleosubacquea sempre con Livio al sifone di destra, oltre il quale fu trovato un altro sifone. Tornando fuori scendemmo il Ramo del Pozzo per ispezionarne il sifone finale che si rivelò molto promettente, proseguendo con una galleria allagata larga 6-7 metri.

Nei mesi successivi gli sforzi si sono concentrati su alcune risalite iniziate, ma ancora non portate a termine.

Una scoperta particolarmente interessante fatta in tempi recenti è quella relativa al regime idrico della Grotta, che per ben due volte nel corso di pochi mesi (il 25 Febbraio e il 14 Maggio) è stata trovata completamente allagata fino a sopra il secondo pozzo con il livello dell'acqua solito di circa 100-150m !

